



SCACCHI ITALIA



SCIENZA LA PARTITA
SENZA FINE
DELL'EVOLUZIONE



GLI SCACCHI DI BAJ
SOLDATI ANARCHICI
E DISARMATI



MAZZINI E LA REGINA
REPUBBLICA - MONARCHIA:
SFIDA SULLE 64 CASELLE



**NINO
FRASSICA**
DON MATTEO,
UN GIORNO
TI BATTERÒ

DIDATTICA Con Torri e Alfieri si impara anche la solidarietà
STORIA Tra Valencia e Roma, le cinque vite di Francesch Vicent
COLLEZIONISMO Il nuovo libro di Massimiliano De Angelis

IN QUESTO NUMERO

- 4 L'editoriale del Presidente Luigi Maggi**
- 6 Nino Frassica**
Il comico racconta i retroscena delle sfide tra il Maresciallo e Don Matteo: «Sono lo scacchista più perdente della Tv»
di Anania Casale
- 10 Il grande gioco della solidarietà**
Dalle periferie alle aule scolastiche, gli scacchi si rivelano lo strumento ideale contro bullismo ed emarginazione
di Carla Mircoli
- 16 Enrico Baj**
La vita e l'ispirazione del celebre artista, autore dei famosi "Scacchi", raccontate da un amico che lo ha conosciuto bene
di Giovanni Longo
- 22 Le cinque anime di Francesch Vicent**
L'affascinante teoria secondo cui il teorico valenciano è diventato a Roma il calligrafo Ludovico Arrighi. E non solo...
di Mario Leoncini
- 28 Giuseppe Mazzini**
L'eroe del Risorgimento era un giocatore appassionato. E le partite erano un'occasione di ritrovo per i cospiratori
di Roberto Cassano
- 32 La Regina Margherita "madrina" della FSI**
Sorpresa dagli archivi: la vedova di Umberto I offrì un premio speciale al torneo fondativo della Federazione del 1920
di Giampaolo Torselli
- 34 Umberto Nobile, scacchista "sovietico"**
L'eroe del Polo, che fu Presidente dell'Accademia Romana, si innamorò del gioco in Urss. Lo rivela in un vecchio diario
di Vincenzo Grienti
- 38 Collezionismo, il nuovo libro di De Angelis**
Si intitola "Antichi scacchi italiani" ed è stato pubblicato a gennaio. Vi proponiamo il capitolo sulla serie "Antica Roma"
di Vincenzo Grienti
- 42 La partita senza fine dell'evoluzione**
Le strategie delle varie specie per sopravvivere alla selezione naturale hanno molte analogie con i principi degli scacchi
di Pellegrino Conte



10



22



34



38

di Luigi Maggi

SCACCHI SEMPRE PIÙ POPOLARI È ORA PARTE LA PUBBLICITÀ

Un sondaggio attesta: 3,6 milioni di italiani giocano regolarmente, almeno sul web. Per portarne almeno una parte nei circoli avvieremo una campagna con manifesti e messaggi sui social



È da qualche tempo ormai che percepiamo la crescente popolarità degli scacchi. Testimoniata non solo dall'aumento costante dei tesserati alla Federazione e dei partecipanti ai vari tornei, ma anche dall'attenzione maggiore riservata ad essi da organi di stampa, web e Tv, dall'interesse crescente suscitato sui social, e da un passaparola che si fa ogni giorno più insistente.

Abbiamo voluto capire se questa sensazione è veritiera, o è soltanto illusoria. E così abbiamo commissionato qualche settimana fa a un istituto di sondaggi (Winpoll) una ricerca su questo tema. Il risultato ci ha piacevolmente sorpresi, perché è andato oltre le nostre migliori previsioni. I dettagli saranno resi noti nei prossimi giorni, ma il dato cruciale è che 15 milioni di italiani dicono di aver giocato più o meno spesso

a scacchi, e il 24 per cento di loro (circa di 3,6 milioni) sostiene di farlo più volte a settimana.

Si tratta di cifre clamorose. Pochissimi sport, forse solo il calcio o altre due o tre discipline, hanno un tale bacino di utenza. Anche immaginando che la maggioranza di queste persone giochi sulle piattaforme web, resta il fatto che gli scacchi stanno assumendo la dimensione di un vero e proprio "fenomeno di massa".

E i dati positivi non finiscono qui: le classi di età che giocano più di frequente sono proprio quelle più giovani: sotto i 18 anni, e tra i 18 e i 29. Non ci sono differenze significative prendendo in esame il titolo di studio (anche se i laureati giocano un po' più di coloro che non lo sono) o la provenienza geografica, anche se va notata una forte incidenza dei giocatori nelle regioni meridionali.

Insomma, gli scacchi sono estremamente popolari e hanno milioni di appassionati, di cui solo una piccola parte frequenta le Associazioni sportive o gioca i tornei ufficiali. E' doveroso quindi fare un tentativo per avvicinare all'ambito federale una percentuale di questi praticanti "silenti". Ed è questo lo scopo di una campagna pubblicitaria che partirà a metà marzo, con la presenza di cartelloni nelle stazioni della metropolitana di diverse città e di messaggi sui social. Confido che farà riflettere e porterà tanta attenzione sul nostro meraviglioso sport e

sulle nostre attività.

Sarà un passaggio importante per tutti noi, che dovremo agire e pensarci sempre meno come esponenti di una disciplina di nicchia, e sempre più come fautori di uno sport di massa. Il nostro compito sarà di offrire un'opportunità a chi conosce gli scacchi on line o solo come passatempo piacevole, ma non ha avuto ancora modo di conoscere la pratica sportiva, e riuscire a tenerlo avvinto al nostro mondo. Una sfida da cui ora non possiamo tirarci indietro e che si può vincere. ■

I MONDIALI JUNIORES SI TERRANNO A MONTESILVANO: LE PROCEDURE PER ISCRIVERSI

I Mondiali Juniores 2026 si terranno dal 14 al 27 giugno a Montesilvano (Pescara), al Pala Dean Martin. Saranno in gara i ragazzi delle categorie Under 14, Under 16 e Under 18, Open e Femminili.

Dal momento che le competizioni si svolgono in Italia, è prevedibile che, oltre alla delegazione ufficiale della FSI, molti altri atleti italiani desiderino iscriversi come "extraplayer". Come da bando FIDE, tutti devono essere "presentati" dalla FSI, e quindi l'iscrizione avverrà attraverso gli uffici della Federazione.

Di seguito riportiamo nel dettaglio la procedura con cui bisogna iscriversi.

Per prima cosa, è fondamentale leggere con grande attenzione il bando della manifestazione, che trovate qui: <https://www.fide.com/wp-content/uploads/FIDE-World-Youth-Chess-Championships-2026.pdf>. Le richieste di iscrizione dovranno essere presentate esclusivamente dalle famiglie degli atleti, e dovranno pervenire via mail, con un unico invio, a fsi@federscacchi.it e a ufficiostampa@federscacchi.it entro e non oltre il 31 marzo 2026.

Nelle richieste dovrà essere specificato quanto segue:

- 1) Nome e cognome, tutti i dati anagrafici del/della partecipante, compresi e-mail e numero di telefono, e la categoria in cui vuole essere iscritto/a
- 2) Nome e cognome di eventuale accompagnatore/i, con email e numero telefonico.

E' bene precisare che non saranno accettate iscrizioni di minorenni privi di un accompagnatore maggiorenne.

3) Scelta dell'albergo dove alloggiare (come da bando, è obbligatorio alloggiare negli alberghi convenzionati con gli organizzatori). Questo vale per tutti, tranne per i residenti in Abruzzo.

4) Una dichiarazione di impegno al pagamento di tutte le quote necessarie alla partecipazione.

Il termine ultimo per l'accettazione delle richieste, lo specifichiamo ancora una volta, è fissato in modo tassativo al 31 marzo 2026. Questo perché le pratiche agli organizzatori devono essere consegnate tutte entro il 7 aprile. Di conseguenza, le richieste di iscrizione devono arrivare con congruo anticipo.

Attenzione: richieste prive dei dati sopramenzionati, o arrivate dopo il 31 marzo, non saranno prese in considerazione.

A coloro che hanno inviato una richiesta regolare, nei tempi stabiliti, la FSI invierà l'estratto conto riepilogativo di tutte le spese da rimborsare con bonifico bancario, con invio della relativa copia per email. Il pagamento dovrà essere effettuato per intero, inderogabilmente, entro 5 giorni dalla data di ricevimento dell'estratto conto, altrimenti l'iscrizione non verrà convalidata.

Precisiamo che la FSI non è l'organizzatrice del Mondiale, ma si limita a fare da tramite per le richieste di iscrizione degli atleti italiani. Le regole, in particolare quelle sull'ospitalità in albergo dei partecipanti, sono quelle stabilite dalla FIDE.

L'autore



ANANIA CASALE

Laureato in Filosofia, è giornalista professionista dal 1995, e ha lavorato per alcuni dei più prestigiosi quotidiani e periodici italiani. Da sempre appassionato di scacchi, ha scritto sul tema un libro di interviste a personaggi celebri: *La scacchiera dei famosi* (ed. Algama). Ora è addetto stampa della FSI e direttore di *Scacchitalia*.

**AVVERSARI
OGNI PUNTATA**

A destra, Nino Frassica, oggi 75 anni, e Terence Hill, 86, sul set di *Don Matteo* prima di girare la scena di una loro ennesima partita a scacchi.

“SONO LO SCACCHISTA PIÙ PERDENTE DELLA TV”

Il comico racconta i retroscena della sfida infinita tra Cecchini e don Matteo: «Il Maresciallo è rassegnato alla sconfitta, gioca solo per avere modo di farsi dare qualche “dritta” sul caso del giorno»



È lo scacchista più famoso della televisione, eppure non sa giocare a scacchi. Inoltre perde sempre e regolarmente. Il paradosso è semplice: Nino Frassica, l'ormai leggendario Maresciallo Cecchini di *Don Matteo*, la storica fiction Rai di cui stiamo vedendo in queste settimane la quindicesima edizione, coronata dal consueto grande successo di ascolti, fa l'attore anche alla scacchiera, e si limita a imparare a memoria le mosse come fosse un copione. «E le assicuro che non è per niente facile, perché non sono mosse casuali, le posizioni sono tratte da partite vere. Lo facciamo per rispetto agli spettatori che conoscono gli scacchi, che si sentirebbero offesi se facessimo mosse a casaccio».

Non ci possiamo credere. Davvero lei, Frassica, non sa giocare a scacchi? Dopo tutti questi anni passati a interpretare un giocatore tenace come il Maresciallo?

«No, però sono bravo a dama, e anche abbastanza forte».

La dama sì e gli scacchi no. Perché?

«Perché la dama è molto più facile, ci vuole un secondo a capirne le regole. Gli scacchi sono decisamente più complicati, se non entri a fondo in quel mondo non ti diverti. Invidio molto gli scacchisti, vedo bene quanto sono appassionati, ma io non ho avuto mai la pazienza di iniziare. Ma c'è ancora tempo: appena potrò cercherò di imparare le mosse. E sono certo che non riuscirò più a farne a meno».

“Le posizioni? Sono tratte da partite vere”

Nino Frassica è una delle colonne della comicità italiana, con una carriera cinquantennale alle spalle. Dopo essersi rivelato alla radio con i programmi di Arbore e Boncompagni, è diventato celebre, insieme a tanti altri leggendari personaggi, con l'iconico programma *Quelli della notte*, una vera e propria trasmissione cult, in cui interpretava frate Antonino da Scasazza, e metteva in scena i suoi spassosi giochi di parole nonsense, la cifra della sua comicità. In seguito è stato, sempre insieme a Renzo Arbore, il “bravo presentatore” di *Indietro tutta*, e da allora è sempre stato sulla

NINO FRASSICA



IL TAVOLINO DI GUBBIO
Un primo piano di Nino Frassica nei panni del Maresciallo Cecchini. Sopra, il tavolino del bar di Gubbio dove, come cimelio, campeggia la scacchiera dei due avversari “televisivi”

ORA AFFRONTA RAUL BOVA
Nino Frassica/
Maresciallo Cecchini
alle prese con i due
don Matteo. Qui
a sinistra contro
Terence Hill, nella
piazza di Spoleto
(location delle
ultime edizioni
della fiction) e più
a sinistra con Raoul
Bova, 54, che ha
preso il posto di
Terence Hill dalla
13ma stagione.



HA FATTO LA STORIA DELLA RAI
Sotto, Nino Frassica protagonista di due tra le più iconiche trasmissioni della storia della Rai: *Quelli della notte* (1985) con Riccardo Pazzaglia, Maurizio Ferrini, Massimo Catalano e Renzo Arbore, e poi *Indietro tutta* (1987-1988).

breccia, come monologhista, con il suo inconfondibile stile surreale, in numerose trasmissioni Tv (ad esempio *Che tempo che fa*, con Fabio Fazio).

Ma una parte non indifferente della popolarità di Frassica è frutto anche del ruolo del volenteroso ma imbranato Maresciallo Cecchini, incapace di venire a capo dei casi più complicati senza l'aiuto dell'amico-rivale (sulla scacchiera) don Matteo. Le sue partite a scacchi con il prete (nelle prime edizioni Terence Hill, oggi Raoul Bova) sono ormai iconiche, al punto che sul tavolino di un bar del centro di Gubbio (città che fece da set alle prime edizioni) campeggia una scacchiera con accanto la foto di Frassica e Terence Hill al tavolo, rievocando così la consueta scena che si girava abitualmente proprio in quel punto.

In *Don Matteo* si toglie i panni dell'improvvisatore e indossa quelli dell'attore legato a un copione. Non le pesa?

«Quando faccio il varietà resto fedele al mio genere surrealista, però se recito all'interno di una sceneggiatura debbo at-

tenermi al testo. Magari mi concedo qualche piccola libertà, ma a un certo punto mi fermo e vado appresso alla storia, altrimenti diventerebbe qualcosa di diverso da una fiction. Spesso sul set, mentre giro, mi vengono in mente delle idee divertenti, ma tradirebbero la trama, e quindi sono costretto a frenarmi».

Fedeltà alla trama e al personaggio, quindi. Ci spiega allora come è venuta agli sceneggiatori l'idea di far giocare a scacchi, praticamente in ogni puntata, il Maresciallo contro don Matteo?

«Beh, si capisce dal contesto che il vero grande appassionato giocatore di scacchi è don Matteo. Ma il Maresciallo si adatta a giocare, e regolarmente a perdere, per avere da lui delle dritte, e poi andare in caserma a dire che in realtà sono idee sue. Insomma, approfitto dell'intuito del prete per risolvere il caso e farmi bello, ma l'idea vincente alla fine è sempre quella del prete».

Ma perché proprio gli scacchi?

«Perché non ci sembrava intonato ai due

personaggi che il Maresciallo andasse apposta da don Matteo per farsi mettere sulla buona strada. La scacchiera è un pretesto per farci restare da soli, e parlare del caso tra una mossa e l'altra, senza che sembri un vero e proprio consulto investigativo».

Tra l'altro Terence Hill è notoriamente un vero appassionato. Era lui che decideva le mosse da compiere?

«Sì, lui insieme a un'altra persona che lavora nella produzione, anche lui giocatore esperto. Si consultavano e decidevano le mosse da giocare, che si concludevano sempre con uno scacco matto. Sequenze brevi, ma non brevissime, perché dovevamo prenderci il tempo di analizzare il caso in esame. La chiacchierata però si conclude sempre con la mia sconfitta. E le mosse sono corrette, mai casuali, perché di norma vengono inquadrati anche i dettagli della scacchiera, e quindi gli spettatori che sanno giocare a scacchi si accorgerebbero se i pezzi fossero messi a caso, e non sarebbe rispettoso né verso di loro né verso gli altri spettatori. Quindi mi tocca imparare a memoria due o tre mosse, e le assicuro che non è affatto facile. E mi è capitato di sbagliare, al punto da dover rifare la scena».

Ma come ci si sente a fare la parte del perdente, sempre e comunque?

«Anche questo fa parte del personaggio. Nelle primissime puntate Cecchini è convinto di essere all'altezza dell'avversario, ci crede davvero. Poi capisce che non potrà mai competere con lui, e si rassegna

alla sconfitta, pur di avere qualche suggerimento per il caso che sta affrontando. La parte del perdente non mi dispiace: alla fine, Cecchini è simpatico anche per questo, ed è divertente anche quando non sa dissimulare la rabbia dopo l'ennesimo scaccomatto della sua vita. E comunque, al contrario di me, tutto sommato è un forte giocatore. Purtroppo un po' meno forte del suo avversario».

Il tema degli scacchi è rimasto inalterato anche con Raoul Bova.

«Sì, e spesso ci scherziamo sul set, come potete vedere anche sulla striscia in onda su Rai Play *Dietro le quinte di Don Matteo*. Gli scacchi spuntano spesso, come argomento di conversazione, ma anche di presa in giro reciproca».

Un'ultima domanda, che nulla c'entra con gli scacchi. Tanti si domandano perché una trasmissione così felice come *Quelli della notte* non sia stata più ripetuta e resti un unicum nella storia della Tv.

«Perché si trattava di uno spettacolo d'autore, non di un semplice format, e per realizzarla ci vogliono autori davvero bravi, all'altezza di Arbore. Era inoltre un programma che si basava molto sulle caratteristiche dei singoli artisti, io, lo stesso Arbore, e tutti gli altri. Comici diversi non potrebbero imitarlo. L'idea di una nuova edizione c'era, ma poi Arbore si è dedicato sempre più alla musica, alla sua orchestra, e quindi abbiamo sempre rimandato. Ed è ormai evidente che non si farà più».



L'autore

**CARLA MIRCOLI**

Istruttore nazionale, da molti anni colonna, con il marito Rosario Lucio Ragonese, della Asd Frascati Scacchi, lavora da sempre con i ragazzi e nella sua attività promuove gli scacchi come strumento di crescita, di inclusione e di contrasto al bullismo. Ha ricevuto dalla FSI il titolo di Maestro ad honorem.



SULLE 64 CASELLE SI IMPARA IL GIOCO DELLA SOLIDARIETA'

Dalle periferie romane alle aule scolastiche: così gli scacchi si rivelano il laboratorio perfetto per sconfiggere il bullismo e allenare l'empatia. Scoprendo che anche perdere ti fa crescere

Perché i cavalli hanno gli occhi e gli altri pezzi no?». La domanda di Giada, tre anni e mezzo, ci spiazza. Nella sua semplicità racchiude il senso profondo del mio lavoro: mentre noi adulti cerchiamo strategie, i bambini cercano sguardi e significati. Ed è proprio qui, in questo spazio magico tra il gioco e la vita, che gli scacchi smettono di essere una sfida solitaria per trasformarsi in una straordinaria palestra di cooperazione e crescita sana.

Nell'immaginario comune, gli scacchi sono il duello per eccellenza. Ma l'esperienza maturata nei contesti difficili delle periferie romane, attraverso il progetto "Scacchi contro il bullismo – il

rispetto delle regole", racconta un'altra storia. Qui, la scacchiera diventa un ponte per promuovere la cultura della legalità e del benessere, trasformandosi in una risorsa culturale fatta di arte, sport e, soprattutto, relazione, convinti che la vera mossa vincente non sia dare scacco matto, ma imparare a stare insieme nel rispetto dell'altro.

Il segreto? Ribaltare il paradigma: l'avversario non è il nemico da abbattere, ma "l'amico che mi aiuta a crescere". Senza un avversario non c'è partita; senza regole condivise non c'è gioco. Insegnare a un bambino che un Re non può stare vicino a un altro Re perché "sentirebbe la scossa" o perché, come dice un



piccolo allievo con mirabile fantasia, "è vecchio e la sua pancia occupa spazio", significa tradurre concetti astratti di rispetto in un linguaggio fisico, emotivo e indelebile.

Esiste un momento magico, nelle periferie romane spesso segnate dal disagio, in cui il rumore della strada sfuma nel silenzio pensante di un gruppo di bambini chinati su una scacchiera. In ▶

VEICOLO DI INCLUSIONE
Nella foto grande, ragazzi e adulti giocano all'ombra del Colosseo. Nelle altre due foto un'iniziativa di Carla Mircoli e Rosario Lucio Ragonese nell'aula consiliare di Frascati.



INIZIATIVE IN PIAZZA

Due foto che raffigurano le esperienze di "scacchi in piazza" (quella in basso a Roma, in piazza San Silvestro), condotte da Mircoli e Ragonese. Come viene scritto nell'articolo, questo tipo di iniziative è fondamentale per aiutare i bambini a vincere la timidezza e abbattere barriere linguistiche e sociali.

quel silenzio non c'è solo calcolo, ma una crescita silenziosa che passa attraverso il gioco. Il valore degli scacchi non si esaurisce tra le mura di un'aula. Il progetto vive di una continua interconnessione con la realtà sociale. All'interno della scuola, il "nobil giuoco" diventa il perno di laboratori multidisciplinari, partite di "scacchi viventi" e riflessioni sulle emozioni.

Ma è fuori, nelle piazze, nei parchi e nei centri commerciali, che avviene la magia del riscatto. Partecipare a eventi sportivi di piazza aiuta i bambini a vincere la timidezza e abbattere le barriere: sulla scacchiera non esistono distinzioni di lingua, razza o ceto sociale. Vedere un bambino di periferia spiegare le regole a un adulto genera un'inversione di ruoli potente: il ragazzo diventa "maestro", una persona valorizzata che non ha più bisogno della prepotenza per affermare la propria identità, il piccolo scacchista acquisisce così una sicurezza che lo protegge dai



modelli negativi del quartiere.

Gli scacchi sono, prima di tutto, uno strumento pedagogico utile a modellare la personalità. Insegnano a ponderare le scelte individuando la migliore non solo dal proprio punto di vista, ma considerando quello dell'altro. In un mondo dominato dall'impulsività, la scacchiera impone di "pensare prima di muovere", un esercizio che educa a gestire la rabbia, l'approssimazione e la presunzione. Attraverso il gioco, il bambino potenzia l'intelligenza emotiva, imparando l'autocontrollo e l'autoconsapevolezza: abilità che lo aiuteranno a diventare un adulto migliore, capace di difendere le proprie idee senza aggressività.

E il divertimento? Perché questo percorso sia efficace, deve esserci la gioia. L'approccio non deve mai essere rigido: le lezioni sono "incontri tra appassionati" in un clima rilassato. Se la richiesta dei bambini è "giocare, giocare, giocare", ▶

CON ODIFREDDI E LA KOSTENIUK

In questa pagina, le foto di altri eventi organizzati da Frascati Scacchi. Sotto, Ragonese con il matematico Piergiorgio Odifreddi, oggi 75 anni, il fisico russo Zorev Alferov (scomparso nel 2019) e giovani tesserati del circolo. Nell'altra pagina, Ragonese, Mircoli e i loro allievi con la campionessa russa, ora diventata svizzera, Alexandra Kosteniuk, oggi 41.

"UN AIUTO FONDAMENTALE NEL PERCORSO PEDAGOGICO"

A integrazione dell'articolo, proponiamo qualche brano di una conferenza tenuta da Carla Mircoli alcuni anni fa, ispirata a sua volta a un saggio da lei pubblicato sul volume A scuola con i Re (2012) a cura di Giuseppe Sgrò.

La pratica degli scacchi, coinvolgente ed affascinante a tutte le età, nella scuola è uno strumento pedagogico utile al miglioramento delle capacità di apprendimento degli alunni e formativo della loro personalità; è efficace sia come strumento di potenziamento cognitivo sia come esempio di impostazione educativa per raggiungere una serie di fondamentali obiettivi nello sviluppo della mente, della personalità e delle capacità relazionali; insegna, inoltre, a ponderare le proprie scelte nell'intento di individuare la migliore, dopo aver considerato non

solo il personale punto di vista, ma anche quello dell'avversario.

Educare i giovani a gestire le situazioni di criticità attraverso un atteggiamento sereno e riflessivo è di fondamentale importanza per crescere mantenendo quell'equilibrio emotivo che li aiuta ad essere consapevoli delle proprie emozioni ed a controllare le reazioni, rispettando le regole ed il prossimo con comportamenti prosociali che li aiuteranno a diventare adulti migliori.

Quando si gioca occorre "Pensare prima di muovere" che possiamo interpretare come "Pensare prima di agire". Ciò aiuta a controllare l'impulsività, l'approssimazione, la superficialità e la presunzione, a gestire la rabbia e sviluppa l'intelligenza emotiva.

Durante una partita a scacchi, commentata

insieme, chiedo ai bambini di identificare il problema, pensare le possibili soluzioni, scegliere la mossa migliore, così come nei rapporti sociali e in molte altre situazioni, c'è quindi la necessità di capire, di prendere decisioni e di risolvere problemi.

Giocare a scacchi, consente di riflettere non solo sul proprio pensiero ma anche su quello altrui, crea empatia, predispone i bambini a coordinare più punti di vista, in modo tale da evitare la tendenza a trarre conclusioni senza aver analizzato bene la realtà. Le abilità messe in campo dallo scacchista non sono quindi solo tecniche, il bambino utilizza anche alcuni aspetti dell'intelligenza emotiva per riconoscere le emozioni, per gestirle e per motivare se stesso: autocontrollo, autoconsapevolezza e automotivazione nel raggiungimento dello scopo.

Gli scacchi sono quindi un continuo allenamento per rafforzare le proprie capacità prosociali e relazionali, di difesa e di rispetto per sé stessi e per gli altri. In più il bambino è stimolato ad essere consapevole delle emozioni e del proprio stato d'animo, ma anche a intuire i sentimenti e le aspirazioni dell'avversario così da orientare

opportunamente alcuni atteggiamenti in favore dell'obiettivo scacchistico e genericamente sportivo: la vittoria.

Ho osservato negli anni che gli scacchi catturano l'attenzione dei bambini coinvolgendoli emotivamente sia durante la partita, gioco individuale, che nelle varie attività di gruppo possibili con in nobile giuoco. Durante la partita il bambino potenzia la sua capacità di gestire le emozioni, apprende diversità e tolleranza, riconosce i segnali di benessere e malessere psicofisici suoi e dell'avversario, gestisce le situazioni di criticità attraverso un atteggiamento calmo e riflessivo. Durante le attività tra piccoli scacchisti cerco di favorire l'instaurarsi di relazioni sociali, nuovi inizi e negoziazioni di esse con l'utilizzo della narrazione e della socializzazione di gruppo. Il proposito educativo il più delle volte è perciò di incrementare il potenziamento della mediazione come metodo per trovare soluzioni, di riflettere sulle azioni, di accettare la responsabilità, di prevenire reazioni, di controllare emozioni negative, di accrescere la fiducia in sé stessi e di sviluppare l'empatia.



l'educatore-istruttore deve saper cogliere quell'entusiasmo per inserire la riflessione. Ad esempio, la regola del "pezzo toccato, pezzo mosso" non viene imposta come un dogma, ma spiegata come forma di rispetto per non distrarre l'altro. Quando il clima è sereno, l'apprendimento diventa spontaneo.

Questo strumento pedagogico si alimenta della capacità di "umanizzare" il legno dei pezzi. Ogni mossa diventa una

riflessione sulla vita: un pedone isolato sulla scacchiera non è solo una debolezza tecnica, ma la rappresentazione di un bambino senza amici, spingendo il gruppo a riflettere sull'importanza del sostegno reciproco.

Sono utili anche attività di ricostruzione corale delle posizioni: come una sfida a squadre per ricostruire una posizione osservata per pochi secondi, che trasforma il caos iniziale in una raffina-



ta strategia cooperativa; oppure l'uso di carte che esplorano, con domande bizzarre, i sentimenti dei pezzi. In questo modo i piccoli scacchisti allenano l'intelligenza emotiva e l'empatia. Imparano che ogni azione ha una conseguenza e che "pensare prima di muovere" è l'unico modo per gestire l'impulsività e la rabbia. In questo ecosistema, il divertimento non è un accessorio, ma il motore dell'apprendimento: solo in un clima rilassato e collaborativo, dove la lezione diventa un incontro tra appassionati, il bambino accetta di mettersi in

Pensare aiuta a gestire rabbia e impulsività

gioco e quindi confrontarsi con i propri limiti.

Fondamentale in questo percorso è anche il modo in cui gestiamo la fine della partita. Insegniamo ai ragazzi che la sconfitta aiuta a crescere, che non è un fallimento, è un riconoscimento verso l'avversario che, in quel momento, è stato il nostro miglior insegnante. Perdere significa aver trovato qualcuno che ci ha mostrato una nuova prospettiva, un errore da correggere o una strategia da imparare. Stringere la mano al vincitore diventa così un gesto di gratitudine per la lezione ricevuta, trasformando la frustrazione in resilienza. È proprio in questa capacità di decidere insieme, di ascolta-

re le mosse suggerite dai compagni nelle partite collettive e di rispettare le regole del gioco che si formano gli adulti di domani.

Forse non sappiamo ancora perché i cavalli abbiano gli occhi, ma

sappiamo che, grazie a questa straordinaria palestra di vita, i nostri bambini imparano a guardare il mondo con più pazienza, più rispetto e molta più speranza. ■

L'autore


GIOVANNI LONGO

Nato nel 1959, imprenditore, è stato per molti anni l'organizzatore dei tornei di San Giorgio su Legnano, a cui hanno partecipato anche scacchisti del calibro di Karpov. Appassionato collezionista di scacchi, la sua raccolta costituirà il nucleo del nascente Museo degli scacchi di Marostica, di prossima apertura. Ha scritto nel 2009 il libro *Scacchi e ricordi*. Nel 2012 è stato insignito dalla FSI del titolo di Maestro ad honorem.



I PEZZI DI ENRICO BAJ: SOLDATI DISARMATI E ANARCHICI

Giovanni Longo rievoca il grande artista e i suoi celebri "Scacchi": un manifesto pacifista che svela gli orrori del potere

Di recente, il Museo del Novecento di Milano ha dedicato un'intera sala a una delle opere più importanti di Enrico Baj, I funerali dell'anarchico Pinelli. Tale evento ci offre l'occasione di ricordare la figura di questo straordinario artista, che ci ha regalato una splendida serie di sculture dedicate al nostro gioco, i famosi Scacchi di

Baj. E a parlarci di lui è chi ne custodisce l'opera e la porta in giro per l'Italia: Giovanni Longo, che di Baj fu amico.

Quando ebbi terminato di sistemare le caselle della scacchiera, più di tre metri di lato, e messo i pezzi al loro

posto, ci fu spazio solo per lo stupore. Era un sogno. Ero in un sogno. Fu come mettere timidamente i piedi in un bosco nel quale vivevano personaggi assurdi, tra costruzioni futuristiche. Non un ammasso di ciarpame, ma un luogo delle meraviglie, in una foresta sovraccarica di colori, di sguardi.

Avevo tolto quei pezzi uno per uno dal sottotetto. Dentro enormi cartoni dormivano Re, Dame, Alfieri, Cavalli e Pedoni. Pezzi alti quasi un metro realizzati con legno, stoffa, specchi, passamaneria, bottoni, medaglie e altre cianfruglie. Avevo chiesto a Enrico Baj il per-

“Vederli fu come entrare in un sogno”

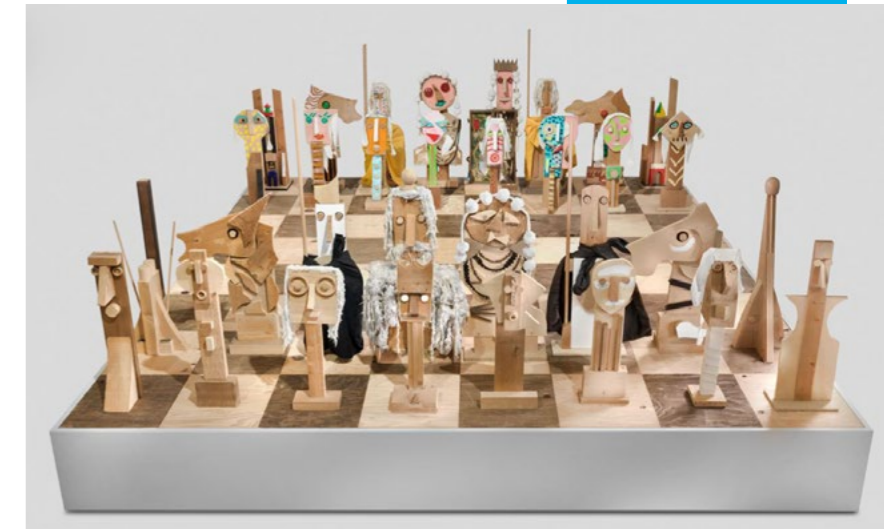
messo di svegliarli e me l'aveva concesso.

Come spesso accade, la scoperta degli Scacchi di Baj e il sorgere di un'amicizia furono un caso. Era in piena preparazione l'ottava edizione del torneo di San Giorgio su Legnano (1989), valido come prova unica del Campionato italiano semilampo, quando una sera un amico, Adolivio Capece, mi telefonò: «Ho saputo che Baj, l'artista, ha realizzato degli scacchi giganti in memoria di Marcel Duchamp. Perché non li esponi al torneo?».

Baj viveva a Vergiate, un paese a pochi chilometri da Legnano. Gli telefonai e gli spiegai che ero un organizzatore di tornei di scacchi, che ero venuto a conoscenza della sua opera e che mi sarebbe piaciuto esporla nell'imminente Campionato italiano di San Giorgio. Baj m'invitò ad andarlo a trovare il giorno successivo per parlarne.

Era la prima volta che incontravo un artista di fama internazionale. Ero curioso e anche un po' intimorito. Enrico Baj mi ricevette nel suo laboratorio-studio, un locale di un centinaio di metri quadrati con tanti lavori in corso, apparentemente caotico, in realtà molto ordinato. «Buongiorno Maestro, è un onore poter fare la sua conoscenza», mi presentai.

Baj strinse energicamente la mia mano. Era alto, aveva un fisico asciutto e una faccia seria, molto espressiva. Chiacchierammo un po' di tutto: di vino, di scacchi, di come ero venuto a conoscenza della sua opera, di Duchamp, ottimo scacchista, e ▶


UN ESERCITO SCALCAGNATO

Nella foto grande Enrico Baj (1924-2003), davanti ai suoi celebri Scacchi. Qui sopra, un'immagine complessiva dell'opera, composta da figure alte fino a un metro, mentre le caselle della scacchiera hanno lati di tre metri. L'opera fu dedicata da Baj a Marcel Duchamp, il grande artista francese che fu anche scacchista di altissimo livello.

TRA DVORKOVIC
E BOCELLI

A sinistra Giovanni Longo mostra gli *Scacchi di Baj* al Presidente della FIDE Arkady Dvorkovic, 55 anni, nel corso della manifestazione *Chess Roads* che si è tenuta alla Versiliana il 1° giugno 2025. Sotto, Longo e Andrea Bocelli, 67, nella medesima occasione.

L'AMICIZIA CON
ITALO CALVINO

In alto, gli *Scacchi di Baj* esposti tra il 2023 e il 2024 alle Scuderie del Quirinale nella mostra dedicata a Italo Calvino (1923-1985, sopra), che di Baj fu grande amico e che parlò dei suoi *Scacchi* nel racconto *Ricevimento al Castello di Barbaj*.

ovviamente dei tornei di San Giorgio su Legnano. Gli dissi anche che desideravo fare conoscere la sua opera al pubblico. Baj mi ascoltò, poi volle precisarmi che gli scacchi erano certo un omaggio a Duchamp, ma li aveva realizzati soprattutto per il piacere di creare due vere e proprie armate composte ciascuna da sedici personaggi. Pose inoltre una condizione: «Devi venire tu a prenderli perché sono nel sottotetto. Sono molto grandi e io non ho voglia di portarli su e giù dalle scale. Andiamo a vederli». Mi confidò anche che non sapeva giocare a scacchi.

Nel corso degli anni conversammo molte volte al bordo della sua piscina, dove oggi vi è una sua scultura che ne custodisce le ceneri. Parlammo di dadaismo, patafisica, pittura nucleare, surrealismo... ma anche di grandi vini, di amori, di politica. Era un grande affabulatore, intelligentissimo, utopista, un alieno come le sue figure, ironico come le storie che le sue creature raccontano.

Quegli scacchi sono diventati il logo di San Giorgio su Legnano Scacchi. Poi li ho esposti in tanti tornei. E ogni volta che quella scacchiera è stata esposta ha prodotto e continua a produrre su di me una sensazione differente. Un messaggio nuovo a ogni tappa, una nuova versione di Baj contro il potere e la sua presa tirannica sulla vita, e l'affermazione del

potere dell'arte.

Agli inizi della primavera del 2003 andai a trovarlo: era stato operato ed era molto dimagrito. Il cervello girava a cento all'ora, ma non il suo corpo. Il motore si sarebbe presto spento. Fu l'ultima volta che lo vidi. Morì il 16 giugno, a 76 anni. Le esequie si svolsero in forma privata.

La vedova Roberta Cerini Baj, un'amica, cura l'archivio, valuta le opere e la loro autenticità, inventa e cura cataloghi, mostre. Nella casa di Vergiate

conserva tutte le opere del maestro. Sapevo che non erano in vendita. Ma nel 2009 mi venne un'idea per gli *Scacchi di Baj*. Gliela illustrai dopo un caffè che lei accompagnava con la sua immancabile sigaretta. «Quante

“Era ironico, affabulatore, utopista”

volte Gli scacchi di Baj sono stati esposti dopo la scomparsa di tuo marito?», le chiesi. «Nessuna», rispose, «Sono ancora nel sottotetto dove li hai portati dopo l'ultima esposizione nei tuoi tornei».

«Ho un'idea, ma ti anticipo che non voglio una risposta immediata, me la darai quando verrai a cena a casa mia, con mia moglie Monica e i ragazzi». Roberta parve sorpresa: «Avanti, sentiamo questa idea». «Voglio dare una seconda vita agli *Scacchi di Baj*. So che tu non vendi neppure una sua litografia, ma se me li vendessi mi impegnerei a esporli nei più importanti musei italiani, in eventi, manifestazioni culturali. Non rispondere

subito, ma dopo essere stata a casa mia e avere visto la mia collezione di scacchi è capitato cosa significano per me».

A maggio 2009 Roberta mi fece visita e le mostrai la mia collezione. Rimase sorpresa. Non immaginava che gli scacchi potessero rivestire una parte così importante nella storia dell'arte. «Allora cosa ne pensi della mia idea?», le chiesi. «Mi piace molto. Vieni a prendere gli scacchi». Ci abbracciammo.

Da allora gli scacchi di Baj hanno girato l'Italia. Dopo una prima esposizione in un evento a Mortara, nel Pavese, gli scacchi sono stati esposti per tre mesi al museo del Cavallo giocattolo della Chicco Artsana a Grandate, un comune vicino a Como; alle Gallerie d'Italia in piazza della Scala a Milano, per altri tre mesi; al Museo delle Tabaccherie di Ancona in una mostra dedicata ai grandi scultori del '900; al prestigioso Circolo del Giardino di Milano; al Circolo dei Giornalisti di Milano; alla Pinacoteca di Como.

E ogni volta quell'esercito sgangherato mi ha rapito, mi ha portato dentro la boscaglia per sussurrarmi una nuova storia. A vegliare su di me gli occhi delle due Regine, di stupida dolcezza. Perché non possono combattere due eserciti anarchici. Non ne hanno il fisico. Sono disarmati e disarmanti. Nel fantoccio, il Re, che mostra le medaglie, allineate sul fondo di una cassetta di vino, c'è un richiamo a quel Re Ubu messo in scena da quello scentrato di Alfred Jarry, al quale Enrico Baj rimase legato per la sua





UNA TRAGEDIA IRRISOLTA

Sopra, Giuseppe Pinelli (1928-1969), l'anarchico arrestato pochi giorni dopo la strage di Piazza Fontana del 12 dicembre 1969 e morto, in circostanze mai chiarite del tutto, nel corso degli interrogatori all'interno della Questura di Milano. A lui è dedicata l'opera di Baj, che richiama i duri conflitti dell'Italia degli anni '70.

"I FUNERALI DI PINELLI"

In alto una delle opere più celebri di Enrico Baj (a centro pagina, in una foto del 1964), *I funerali dell'anarchico Pinelli*, da pochi mesi esposto integralmente in una sala del Museo del Novecento di Milano. Impossibile non notare le analogie stilistiche con i suoi *Scacchi*.

adesione al movimento patafisico. In lui c'è la volgarità e l'immortalità di tanti re Ubu, delle loro passioni immonde, della loro sete di potere offerta al pubblico con un'espressione quasi innocente, persino dolce, da suscitare una spontanea risata.

Quanti generali, ai nostri giorni, esibiscono le loro medaglie frutto di fantasie e di pratiche malate. Ma devono guardarsi dal vento sempre più violento che soffia alle loro spalle. Baj disse: «La pittura è una via, una via che ho scelto verso la libertà. È una pratica di libertà». Una dichiarazione che vale anche per i suoi scacchi e le sue altre sculture. Potrebbero andare bene anche per Baj le parole che Hugo Fisher nel 1936 riservò a un altro artista visionario, il tedesco Andreas Paul Weber (1823-1916): «L'artista alza uno specchio al mondo perché si riconosca, si spaventi». Si spaventi davanti agli abusi del potere, al bordello del mondo.

Gli scacchi di Baj sono stati esposti tra il 2023 e il 2024 alle Scuderie del Quirinale in una mostra organizzata per



festeggiare i 100 anni della nascita di Italo Calvino. Lunga fu l'amicizia di Calvino con Baj sia a Parigi, luogo d'incontro dei più importanti scrittori e artisti del periodo, sia in Italia. Condivisero la passione civile. Calvino scrisse nel 1980 un articolo dal titolo *Apologo dell'onestà nel paese dei corrotti*. Condivisero l'ironia e la convinzione che solo la leggerezza può salvarci. Come nel racconto di Calvino *Un generale in biblioteca*, anche gli scacchi di Baj sono convinti che la pace valga più di tutte le medaglie al petto e che le guerre siano un gioco assurdo.

Mentre stava lavorando alle *Lezioni Americane*, Calvino scrisse anche un ultimo racconto, *Ricevimento al castello di Barbaj* (per Enrico Baj), in occasione di un'esposizione dell'artista a Forte Bard, Valle d'Aosta, nel 1985. Quella volta gli *Scacchi di Baj*, nel loro continuo trasformarsi, si presentarono agli occhi di

Calvino come «un cimitero di cianfrusaglie multicolori, un Mercato delle pulci di dopo la fine del mondo, quando gli oggetti sparpagliati si risolleveranno in figure allucinate e prenderanno il posto degli esseri umani».

Un'altra tappa degli *Scacchi di Baj* lungo la strada della libertà è quella del 1° giugno 2025 all'evento Chess Road organizzato da Roberto Mogranzini nella villa La Versiliana, a Marina di Pietrasanta, dove si è svolta una sfida "generazionale" tra l'ex campione del mondo Viswanathan Anand e il giovanissimo Faustino Oro. In quell'occasione anche gli ospiti d'onore, Andrea Bocelli, il Presidente della FIDE Arkady Dvorkovic, hanno potuto ammirare questo strano circo, questo mondo di figure strampalate che però hanno un dono negato agli uomini: vedere il mondo com'è.

“Creati perché il mondo si spaventi”

L'autore

**MARIO LEONCINI**

Scrittore e dirigente sportivo, si occupa di storia degli scacchi da oltre quarant'anni. Ha pubblicato numerosi articoli e libri tra cui *Scaccopoli* e *La grande storia degli scacchi*, di 500 pagine, edita nel 2020 da Le Due Torri.

UN TIPOGRAFO MULTIFORME

A destra, un'immagine creata da Mario Leoncini, con l'aiuto dell'AI, che raffigura uno stampatore di libri di scacchi nella Roma del '500, l'epoca in cui operò alla corte papale come calligrafo, cioè tipografo e stampatore, il personaggio che, secondo lo studioso olandese Govert Westerveld, non era altri che Francesch Vicent, il divulgatore degli scacchi "alla rabiosa".



IL "LEONARDO" DEGLI SCACCHI E LE SUE CINQUE VITE

C'è un solo uomo dietro i più grandi trattati del Rinascimento? L'incredibile teoria secondo cui Francesch Vicent, Luis Lucena, Pedro Damiano, il calligrafo Ludovico Arrighi e lo scrittore Francisco Delicado erano identità diverse di un'unica persona

Lo studioso olandese Govert Westerveld sostiene una teoria molto audace e discussa tra gli esperti della storia degli scacchi e della letteratura. Secondo Westerveld, il valenciano Francesch Vicent (autore nel 1495 del più antico libro a stampa sugli scacchi, che promuoveva le nuove regole usate ancora oggi) Luis Ramírez de Lucena (autore del trattato del 1497), Ludovico Vicentino degli Arrighi (famoso calligrafo e stampatore),

Pedro Damiano (autore del libro del 1512) e lo scrittore Francisco Delicado sarebbero, in realtà, la stessa persona. Incredibile vero? Entriamo nel dettaglio.

Il libro di Vicent del 1495, *Libre dels jochs partits dels schacs en nombre de 100*, è andato perduto, ma ne conosciamo l'indice e la struttura grazie a ricerche bibliografiche incrociate. Westerveld nota che i 150 problemi (partiti) contenuti nel libro di Lucena del 1497 sono in gran parte iden-

tici a quelli attribuiti a Vicent. Secondo lo studioso, non si tratterebbe di un semplice plagio, ma dello stesso autore che ripubblica il proprio materiale in una lingua diversa (dal catalano al castigliano) e in un contesto diverso.

Vicent era un "converso" (un ebreo convertito) di Valencia. In quegli anni, l'Inquisizione spagnola era estremamente attiva e molti intellettuali sospetti dovettero fuggire. Cambiare identità, ogni volta che si spostava da una città all'altra, era una strategia di sopravvivenza. Westerveld ipotizza così che Vicent sia fuggito da Valencia e si sia rifugiato a Salamanca, assumendo il nome di Lucena (anche lui di famiglia conversa) per far perdere le proprie tracce. Le date si incontrano: 1495 a Valencia e 1497 a Salamanca.

Subito dopo, entrambi i nomi scompaiono dalla Spagna per approdare in Italia. Una lettera di Lucrezia Borgia sembra collocarlo a Ferrara nei primi anni del Cinquecento. In questa lettera Lucrezia scrive al fratello Cesare, dicendogli di avere ingaggia-

**CINQUE VOLTI E UN'ANIMA**

Dall'alto in basso Francesch Vicent, Luis Lucena, Ludovico Arrighi il Vicentino, Pedro Damiano e Francisco Delicado, le cinque identità assunte, secondo Westerveld, dal medesimo personaggio. Questi ritratti ovviamente sono di fantasia, e non si possono dedurre da essi somiglianze fisiche.



ALLA CORTE DI LUCREZIA

Sopra, il dipinto Flora di Bartolomeo Veneto che secondo gli studiosi rappresenta Lucrezia Borgia (1480-1519). Nei primi anni del '500, quando era duchessa di Ferrara, la Borgia ebbe alla sua corte un maestro di scacchi di nome Francesch, che molti identificano con Francesch Vicent. A destra, ritratto da Raffaello, il cardinale Giuliano de' Medici (1478-1534), protettore di Ludovico Arrighi.



to un maestro spagnolo di nome Francesch per imparare a giocare a scacchi. Anche di questo maestro si perdono le tracce, e poco dopo compare a Roma la figura di Ludovico Arrighi, che Westerveld identifica come la fase successiva della vita dello stesso uomo.

La tesi che identifica lo scacchista valenciano Francesch Vicent con il leggendario calligrafo Ludovico degli Arrighi rappresenta l'aspetto più audace e rivoluzionario della ricerca di Govert Westerveld. Non si tratterebbe di un semplice cambio di nome, ma di una meticolosa operazione di "rebranding" esistenziale necessaria per sopravvivere nell'Italia del XVI secolo.

La storiografia tradizionale ha sempre dato per scontato che Arrighi fosse chiamato

"Vicentino" perché nato a Vicenza. Tuttavia Westerveld solleva un dubbio metodologico fondamentale: non esistono prove documentali certe (come atti di nascita o registri parrocchiali) che confermino le origini venete dell'artista.

Secondo lo studioso, "Vicentino" non sarebbe un etnico, ma un aggettivo derivato dal cognome Vicent. In questa prospettiva, l'autore avrebbe operato una sottile mimetizzazione linguistica: italianizzare il proprio nome originale per integrarsi nella corte papale, mantenendo però un legame segreto con le proprie radici. Una firma "in codice" che solo chi conosceva il suo passato in Spagna avrebbe potuto decifrare. Un modo per l'autore di mantenere un legame con la sua vera identità pur mimetizzandosi a Roma.

Il legame tra le due figure è incentrato sulla tecnologia che stava cambiando il mondo: la stampa. Vicent non fu solo un teorico del gioco, ma un pioniere dell'editoria. Il suo libro del 1495 fu stampato da Lope de Roca, un tipografo tedesco errante. Questa precocità dimostra che Vicent possedeva una conoscenza tecnica dei processi di stampa allora ai primordi. Pochi anni dopo, a Roma, Ludovico Arrighi rivoluziona la calligrafia e la tipografia. Inventore del celebre carattere corsivo "cancelleresco" (*la Operina*, 1522), Arrighi non è solo un amanuense, ma un editore in proprio che disegna e fonde i propri caratteri.

Westerveld sostiene che l'abilità di Arrighi nel progettare caratteri tipografici con precisione millimetrica sia la naturale evoluzione della mente analitica di uno scacchista. La "coerenza stilistica" che unisce la geometria della scacchiera alla perfezione del corsivo cancelleresco costituirebbe quella che Westerveld definisce l'impronta digitale intellettuale di un'unica mente geniale.

A Roma Arrighi/Vicent non si limita a scrivere brevi apostolici. Frequentando i circoli umanistici e i cardinali più influenti (come Giulio de' Medici, futuro Papa Clemente VII), l'esule spagnolo avrebbe utilizzato la sua maestria negli scacchi, un gioco che proprio in quegli anni stava cambiando regole e acquisendo popolarità, come formidabile strumento di pubbliche relazioni. Presentarsi come il massimo esperto della "nuova maniera" di giocare (gli scacchi "alla rabiosa") gli garantì protezione e prestigio, permettendogli di nascondere la sua identità di "converso" perseguitato dietro l'immagi-

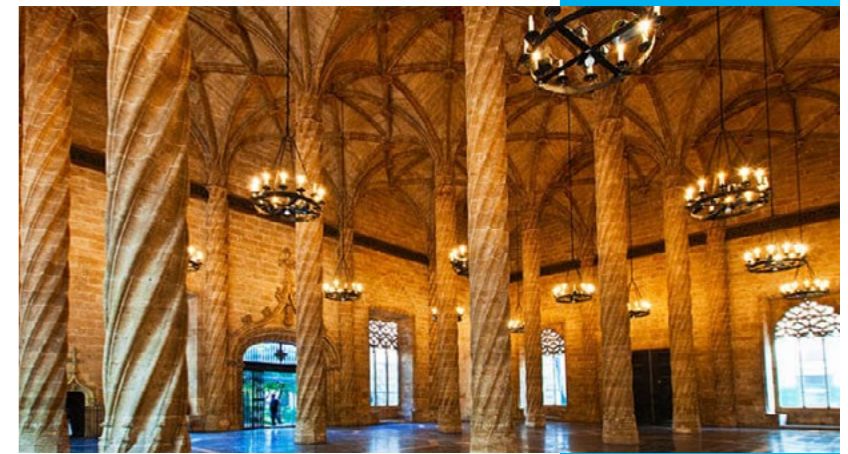
ne dell'artista colto e raffinato che la storia ha consegnato ai posteri.

Nella complessa rete di identità ricostruita da Govert Westerveld, la figura di Pedro Damiano rappresenta uno snodo fondamentale. Autore del celebre trattato *Questo libro e da imparare giocare a scacchi et de le partite* (Roma, 1512), Damiano è tradizionalmente descritto come un farmacista portoghese, ma di lui non esistono tracce documentarie certe antecedenti alla pubblicazione. Secondo Westerveld, "Pedro Damiano" non sarebbe un autore reale, bensì l'ennesima maschera indossata dallo stesso geniale fuggiasco.

Le date sostengono l'ipotesi in modo sorprendente. Francesch Vicent scompare dai radar spagnoli intorno al 1500, in coincidenza con l'inasprirsi delle persecuzioni dell'Inquisizione contro gli ebrei convertiti. Quasi simultaneamente, a Roma, fa la sua comparsa Ludovico degli Arrighi, che inizia una rapida ascesa come scrittore di brevi apostolici nella Cancelleria Vaticana. Westerveld suggerisce che il libro di Damiano, apparso a Roma proprio mentre Arrighi dominava la scena calligrafica ed editoriale della città, non sia altro che la "versione italiana" del lavoro iniziato da Vicent a Valencia nel 1495.

Un indizio potente risiede nella qualità materiale del libro di Damiano. Per essere il manuale di uno speciale dilettante, l'opera presenta una raffinatezza tipografica e una cura nei caratteri che richiamano direttamente la maestria di Arrighi. Non è solo una questione di estetica: il testo di Damiano è infarcito di catalanismi e ispanismi strutturali (un italiano "ibrido") che mal si spiegherebbero in un autore portoghese, ma che calzano a pennello su un esule valenciano che sta cercando di adattare la propria lingua al nuovo ambiente romano.

La scelta di pubblicare un trattato di scacchi non era solo un'operazione commerciale, ma una mossa politica. Come abbiamo già accennato, frequentando cardinali del calibro di Giulio de' Medici, Arrighi sapeva bene quanto gli scacchi "alla moderna" (la scacchi alla rabiosa) fossero diventati il passatempo d'elezione delle élite. Fornire un manuale tecnico così avanzato, che riutilizzava i problemi già ideati da Vicent e Lucena, permetteva all'autore di consolidare la propria posizione di intellettuale indispensabile,



proteggendo al contempo il proprio passato pericoloso dietro il nome rassicurante e anonimo di un farmacista straniero.

L'ipotesi di Westerveld non si basa solo su suggestioni biografiche, ma su una rigorosa analisi comparativa dei contenuti tecnici. Il trattato di Damiano del 1512 non è considerato un'opera originale nel senso

moderno, ma la prova regina di una trasmissione di saperi che punta verso un'unica fonte. Un indizio di natura tecnica è la struttura dei problemi scacchistici. Molti dei 150 "partiti" contenuti nel libro di Lucena

(1497) compaiono quasi identici nell'opera di Damiano. Se la storiografia classica parla di plagio, Westerveld propone la tesi del "repertorio portatile": Vicent avrebbe portato con sé dalla Spagna una collezione di problemi (già pubblicati a Valencia nel 1495) e li avrebbe riproposti a Roma, aggiornandone la veste linguistica. La precisione tecnica di questi problemi suggerisce che l'autore non fosse un semplice trascrittore, ma il creatore stesso delle posizioni, capace di adattarle ▶

DA VALENCIA A ROMA

In alto, le due città di Francesch Vicent: Valencia, rappresentata dalla Lonja de la Seda, il cuore dei commerci cittadini, che fu costruita proprio alla fine del '400, e un'immagine della Roma del XVI secolo, in cui la vecchia Basilica di San Pietro era in dismissione per lasciare il posto all'attuale, e della grande cupola si stavano appena ponendo le basi: l'illustrazione si trova nella Biblioteca Vaticana.

Doveva celarsi per sfuggire all'Inquisizione



IL SACCHEGGIO DEL 1527

Sopra, il "sacco di Roma" del 1527 ad opera dei lanzichenecchi raffigurato in un dipinto secentesco di Johannes Lingelbach. Il traumatico evento segnò la fine della carriera di Francesch Vicent-Ludovico Arrighi che, secondo la ricostruzione di Westerveld, cambiò di nuovo nome per diventare Francisco Delicado e trasferirsi a Venezia.

alle nuove regole della scacchi "alla rabiosa" (dove la Donna e l'Alfiere acquisivano i loro poteri moderni).

Un approccio tecnico non può prescindere dall'analisi del testo di Damiano. Sebbene scritto in italiano, il libro è permeato da una sintassi e da un lessico che i linguisti definiscono ispanizzanti. L'uso di termini che ricalcano il catalano valenciano di Vicent suggerisce che l'autore pensasse nella lingua d'origine di Vicent mentre scriveva in quella di Arrighi. Nonostante Damiano si dichiarò portoghese di Odemira, nel suo testo non si riscontrano lusismi (*termini di origine portoghese*, ndr) significativi, ma piuttosto una forte impronta valenciana. Questo "errore" filologico è, per Westerveld, la prova che lo pseudonimo serviva a depistare l'Inquisizione, ma non riusciva a nascondere la formazione culturale dell'autore.

Inoltre c'è l'aspetto tecnico-editoriale. Il libro di Damiano presenta una cura per la giustificazione del testo e una qualità dei diagrammi xilografici che eccellono rispetto alla media dei manuali dell'epoca. Arrighi, in qualità di scrittore di brevi e futuro editore, era uno dei pochi a Roma a possedere le competenze per sovrintendere a una produzione di tale livello. Il fatto che un manuale di gioco sia stato prodotto con la stessa dignità estetica di un testo liturgico o di un trattato calligrafico è un'ulteriore "impronta digitale" che riconduce alla bottega di Ludovico il Vicentino.

L'indizio più affascinante, tuttavia, è di natura enigmistica. Il titolo della seconda

edizione di alcune copie dell'edizione romana del 1518 (*Questo libro da imparare giochare a scachi*) ha la prima parola (QVESTO con la v anziché con la u) in rosso e in nero (QSO in rosso). Secondo una suggestiva ipotesi QST comporrebbero la domanda Quis Scriptum Opera? Mentre le altre lettere (VET) darebbero la risposta VicEnT.

Le tracce di Ludovico degli Arrighi si perdono nelle nebbie del 1527. Dopo il traumatico "sacco di Roma" da parte dei lanzichenecchi, il maestro della "cancellesca" scompare improvvisamente. È in questo vuoto documentario che si inserisce l'affascinante ipotesi dello studioso Westerveld, secondo cui Arrighi non sarebbe morto tra le rovine della Città Eterna, ma sarebbe fuggito nella Repubblica di Venezia sotto una nuova identità: quella di Francisco Delicado.

Un indizio enigmistico rivelatore

Delicado, autore del romanzo erotico La Lozana andaluza (1528), pubblicato a Venezia, poi riscoperto e più volte ristampato in tempi recenti, condivide con Arrighi un profilo biografico sorprendente. Entrambi vivevano la condizione di esuli ed entrambi possedevano una conoscenza enciclopedica del mondo della stampa. L'ipotesi della sovrapposizione tra i due non si basa solo su coincidenze temporali, ma sulla profonda competenza tecnica che traspare dalle pagine di Delicado. Come se il calligrafo, persi i suoi caratteri mobili a Roma, avesse deciso di usare la parola scritta per "stampare" una nuova realtà sociale.

Un elemento chiave che sostiene questa



identità è l'uso sofisticato del gioco degli scacchi nel romanzo di Delicado. Non si tratta di un semplice passatempo, ma di una complessa metafora sociale. L'autore utilizza termini tecnici precisi, come la parola "trebejos" per indicare i pezzi sulla scacchiera, dimostrando una padronanza della materia che ricalca fedelmente i trattati tattici di maestri come Lucena e Damiano. Questa precisione suggerisce che l'autore non fosse solo un letterato, ma un uomo abituato al rigore dei manuali tecnici, proprio come Arrighi, che aveva dedicato la vita alla perfezione geometrica delle lettere e alla manualistica calligrafica.

Nonostante il fascino della tesi di Westerveld, la comunità accademica solleva forti dubbi. Westerveld, identificando Francesch Vicent, come il "fantasma" dietro Lucena,

Damiano, Arrighi e Delicado, ritiene che sia esistito una sorta di "Leonardo da Vinci degli scacchi". Però, per ogni punto a favore, gli storici sollevano obiezioni metodologiche e contestuali molto solide.

Nel XV e XVI secolo, la proprietà intellettuale non esisteva. Un autore che pubblicava un trattato non cercava l'originalità assoluta, ma l'autorevolezza. Copiare passaggi interi da un manoscritto precedente (come quello perduto di Vicent del 1495) era considerato un omaggio o una pratica standard per diffondere la conoscenza. È molto più probabile che Lucena e Damiano avessero accesso a copie circolanti del lavoro di Vicent, piuttosto che essere Vicent stesso sotto falso nome.

Le obiezioni del mondo accademico

Lo stile dei vari libri è differente. Lo stile di Lucena è quello di un giovane cortigiano che dedica l'opera a un nobile (il principe Giovanni). Il tono è celebrativo e meno rigoroso tecnicamente. Il libro di Damiano è un manuale pratico, quasi un "libretto d'istruzioni". La sintassi è asciutta, focalizzata sull'efficacia didattica. Il salto in Delicado è enorme. Passare dalla manualistica scacchistica a un capolavoro della letteratura erotico-satirica come *La Lozana Andaluza* richiede una sensibilità linguistica e una conoscenza dei bassifondi romani che mal si conciliano con la figura di un tecnico degli scacchi o di un calligrafo papale.

Roma nel primo Cinquecento era un crocevia cosmopolita, ma anche un piccolo mondo di spie, cortigiani e intellettuali in competizione tra loro. Se Vicent era un esule ricercato o una figura di spicco della cultura valenciana, sarebbe stato riconosciuto dalla folta comunità spagnola a Roma (molto potente sotto i Papi Borgia e i loro successori). Diventare calligrafo del Papa non era un lavoro "dietro le quinte": implicava contatti costanti con la Curia e l'esposizione a una verifica d'identità rigorosa. L'idea che nessuno abbia mai collegato ufficialmente le varie identità di Vicent in documenti legali o epistolari dell'epoca è un punto debole della tesi.

Westerveld propone un uomo che eccelle in tre campi distinti e complessi: maestro di scacchi, divulgatore e forse inventore delle nuove regole, maestro nell'arte della bella scrittura presso la corte papale; autore di romanzi erotici. È ben

vero che il Rinascimento ha prodotto geni universali, ma questi solitamente lasciavano una scia di documenti che attestavano la loro evoluzione. Nel caso di Vicent, mancherebbero i "ponti" evolutivi tra queste discipline. È più plausibile ipotizzare un "circolo di influenza": Vicent ha scritto il libro fondamentale, e altri (Lucena, Damiano) ne hanno ereditato e rielaborato i contenuti.

In ogni caso, il lavoro di Westerveld ha il merito di evidenziare quanto fosse fluido e interconnesso il mondo degli intellettuali e dei profughi nel Rinascimento, regalandoci la visione di un "architetto degli scacchi" capace di cavalcare la rivoluzione della stampa per far sopravvivere il proprio genio. ■

Francisco Delicado
La Lozana Andaluza
a cura di Luisa Orioli



ROMANZO EROTICO

A sinistra Giuliano de' Medici diventato Papa Clemente VII, nel celebre ritratto di Sebastiano del Piombo: fu proprio sotto il suo pontificato che avvenne il sacco di Roma. Sopra, un'edizione recente del romanzo erotico *La Lozana Andaluza* di Francisco Delicado, pubblicato a Venezia nel 1528, opera dove sono più volte citati gli scacchi.

L'autore



ROBERTO CASSANO

Nato a Roma nel 1956, è appassionato scacchista sia a tavolino che per corrispondenza, ed ha composto circa 50 problemi. È Istruttore Nazionale della FSI e fa parte della Commissione Cultura e Benemerenze della Federazione. Ha scritto articoli principalmente su riviste italiane, ma anche estere e sul web. Nel 2014 ha scritto, insieme a Mario Leoncini, *L'Italia a scacchi - Guida turistica ai luoghi degli scacchi*.

TEORICO DELLA REPUBBLICA

Nella foto grande, una delle più celebri immagini di Giuseppe Mazzini (1805-1872), uno dei più importanti personaggi del Risorgimento, repubblicano e teorico di un nazionalismo democratico che ha ispirato diversi movimenti politici.

QUANDO SI FACEVA L'ITALIA MOSSA DOPO MOSSA

Giuseppe Mazzini era un grande appassionato delle 64 caselle, e tanti suoi compagni di gioco si sono battuti con ardore nelle lotte risorgimentali

L'Italia è nata formalmente a Torino come Regno d'Italia con la Legge n. 4671 del 17 marzo 1861, con la proclamazione a Re d'Italia di Vittorio Emanuele II da parte del Parlamento Sabauda. Tale evento, oltre a sancire la nascita dello Stato italiano, unificando gran parte della penisola, rappresentò il culmine di quel movimento culturale, politico e sociale del Risorgimento del quale Giuseppe Mazzini è stato uno dei principali esponenti. Avvocato, patriota, politico, filosofo e giornalista, le sue idee

e la sua azione politica, in particolare attraverso l'organizzazione da lui fondata, *La Giovine Italia*, contribuirono in maniera decisiva alla nascita dello Stato italiano, che però non diventò una Repubblica, come lui sognava, ma un Regno.

Mazzini fu uno scolaro giudizioso, leggeva con passione i libri di storia, parlava benissimo in francese e si appassionò al gioco degli scacchi; da adulto, nelle serate dell'esilio inglese, amava sfidare gli amici, anche se con poca fortuna come risulta da una testimonianza di un certo Pietro Arata, anch'egli esule a Lon-

dra nel 1845, che in un libro della sua biblioteca (*Ugo Foscolo, La Commedia di Dante Alighieri*) annotò questa frase: «Io ho comprato quest'opera a Londra nel 1845 per invito fattomene da Giuseppe Mazzini che viveva allora profugo a Londra, dove giocando insieme a scacchi gli diedi sempre scacco matto».

Se dalle immagini pervenute Mazzini appare come un uomo serio, nella vita privata era scherzoso e amava la

natura; gli piaceva suonare la chitarra e amava il canto folkloristico: «I libri, una chitarra, una partita a scacchi, e solitarie passeggiate notturne al chiaro di luna erano i suoi soli passatempi», si legge nel libro di Giovanni Ruffini *Lorenzo Benoni, or Passages in the Life of an Italian, London*, pubblicato nel 1853.

La passione scacchistica di Mazzini è documentata da un cimelio conservato a Genova nell'antico Palazzo Adorno (XV secolo), la sua casa natale in via Lomellini 11, oggi Museo del Risorgimento - Istituto Mazziniano, restaurato e riaperto al pubblico nel 2005 per il bicentenario della nascita del grande pensatore. Vi sono conservati ed esposti oggetti a lui appartenuti, alcuni degli anni giovanili ed altri del suo esilio: la penna, il calamaio, alcuni libri con appunti autografi, gli occhiali "alla Cavour", delle pipe, la sua amatissima chitarra. Tra questi c'è anche una piccola scacchiera (25 x 25 cm.) in tela-cartone, il contenitore con i trentadue pezzi in legno di bosso e noce di probabile origine italiana prodotti nel tardo Settecento con i caratteristici terminali a spirale.

Il collezionista Massimiliano De Angelis, in presenza di altri set simili dalla foggia particolarmente accurata



Un testimone: "Gli davo sempre matto"

I SUOI PEZZI DEL TARDO '700
Sopra, il set di scacchi appartenuto a Giuseppe Mazzini, custodito nel Museo del Risorgimento di Genova. A sinistra il contenitore dei pezzi, dove sono scritti i nomi degli amici e dei sodali genovesi di Mazzini, tra cui importanti personaggi del nostro Risorgimento.



INTERPRETATO DA SERVILLO
Toni Servillo, all'epoca 51 anni, nei panni di Giuseppe Mazzini nel film *Noi Credevamo* (2010) diretto da Mario Martone.

PURE GIUDITTA LI AMAVA

Sopra, un ritratto di Giuditta Bellerio Sidoli (1804-1871) a lungo compagna di vita e di lotta di Mazzini. A fianco, un set di scacchi a lei appartenuto, in mostra nel Museo Centrale del Risorgimento di Roma.

(ben intagliata e tornita, ad eccezione del Cavallo), e ipotizzandone una diffusa produzione, avvalendosi della notorietà del personaggio ha voluto descriverli come una serie "mazziniana". La definizione è contenuta nel volume *Antichi Scacchi Italiani - Le serie sette-ottocentesche da gioco nella storia e nell'arte* edito nel settembre 2025 da La Lepre Edizioni, di cui pubblichiamo un capitolo in questo stesso giornale.

Il set completo da gioco (scacchiera, contenitore e pezzi), ottimamente conservato, è stato donato dagli eredi al Museo nel 1933. Il rotondo contenitore in carton-pelle sul fondo riporta scritti i nomi degli amici, quasi tutti universitari, con i quali egli giocava più di frequente. Oltre ad esserci il nome del proprietario ("Mazzini Giuseppe Avvocato") c'è una frase scherzosa e goiardica scritta a penna su righe concentriche: «Banzorra scrisse. Fabre approvò. Ruffini se ne fotte. Bodda si tace. Torre ciuccia. Pippo cachinna. Remorino è sorpreso. Castellini osserva e chi non dice parapimpra desidera ardentemente poterlo dire».

Si cospirava tra una partita e l'altra

Tutti gli amici sono citati con il soprannome (Banzorra) o con il loro vero nome. Andrea Fabre era emissario della Giovine Italia nella Riviera di Ponente, uno degli uomini su cui Mazzini poteva contare per il compimento della sua azione politica; Jacopo Ruffini fu il più caro e fidato amico tra gli studenti universitari del giovane Giuseppe Mazzini: fu l'anima della Congrega della Giovine Italia in Genova, finché nel maggio 1833, arrestato con l'accusa di cospirazione e rinchiuso nelle carceri della Torre di Palazzo Ducale, si suicidò nel timore di esser costretto, sotto tortura, a rivelare i nomi dei compagni; Antonio Bodda

fu compagno di studi giuridici di Mazzini; Pietro Torre, avvocato, è stato uno degli affiliati alla Carboneria genovese arrestati il 13 novembre 1830 insieme a Mazzini; Emanuele Remorino fu medico professionista a Genova; di Castellini non abbiamo notizie.

Tutto l'Ottocento è stato caratterizzato da una crescente diffusione degli scacchi e non sorprende che Mazzini potesse radunare a Genova amici e cospiratori intorno ad una scacchiera a scopi

politici; «... sta di fatto, comunque, che fra i nomi scritti sul modesto fondo di scatola brillano nomi di martiri ed eroi del nostro Risorgimento, fra i quali Jacopo Ruffini», scrive Adriano Chicco nell'articolo *Figure del Risorgimento. Tre patrioti-tre scacchisti* pubblicato da *L'Italia Scacchistica* nell'agosto 1942.

Sempre in tema di memorie mazziniane, va citato un locale storico del Risorgimento. Nella Genova ottocentesca il Caffè della Concordia in Strada Nuova (l'attuale Via Garibaldi), collocato all'interno di Palazzo Bianco, è stato uno dei luoghi prediletti dai protagonisti dell'Unità d'Italia. Era un ritrovo esclusivo e raffinato, frequentato da letterati e patrioti, dove un'orchestrina di ottimi musicisti eseguiva pezzi d'opera e valzer, dove si potevano incontrare eminenti cittadini e celebrità come Giuseppe Verdi, amico di Giuseppe Giacosa e Arrigo Boito. C'era anche una sala degli scacchi e si racconta che Mazzini si sia nascosto qui per un'intera notte durante l'organizzazione della spedizione guidata da Carlo Pisacane, finita in un massacro nel giugno 1857.

Nel Museo Centrale del Risorgimento di Roma a Piazza Venezia sono esposti in una teca alcuni oggetti: una



IL CAFFÈ DELLA CONCORDIA

A sinistra, una vecchia foto che mostra l'ingresso del Caffè della Concordia in via Garibaldi, a Genova, un locale esclusivo frequentato spesso da Mazzini in cui si giocava anche a scacchi.

penna, dei tondi occhiali, un abbecedario floreale in lingua francese, e una scatola con dei pezzi di scacchi realizzato con legno povero appartenuti a Giuditta Bellerio Sidoli, compagna di Giuseppe Mazzini. Su questi pezzi leggiamo il giudizio di Massimiliano De Angelis, contenuto nel libro sopra citato: «Si tratta, in questo caso, di pezzi mescolati che sembrerebbero ottocenteschi. Tra questi sono evidenti alcuni provenienti da un "toy set", gioco largamente prodotto in Germania nella seconda metà del XIX secolo».

L'autore

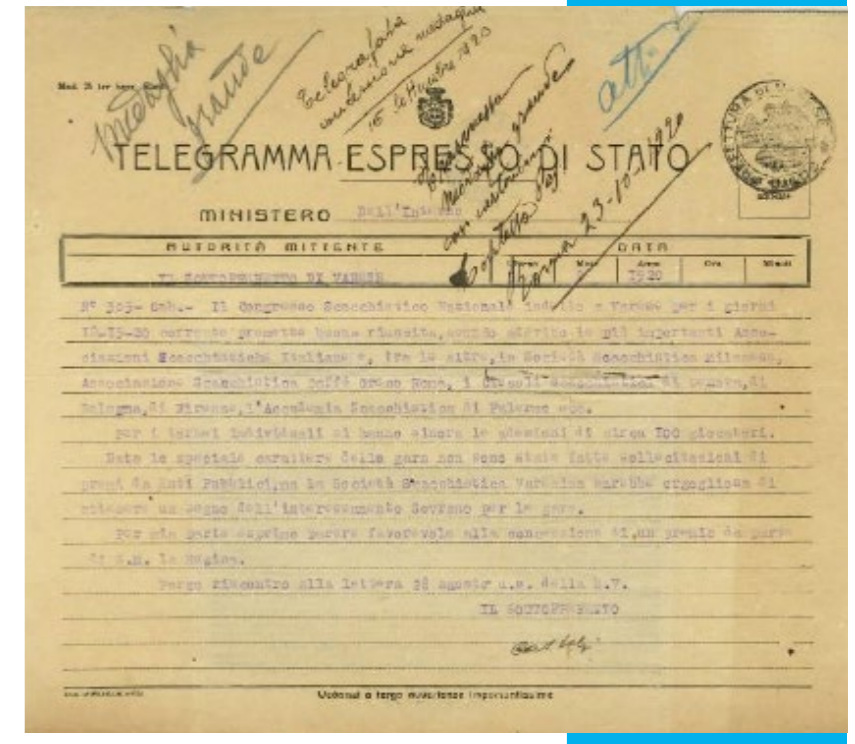
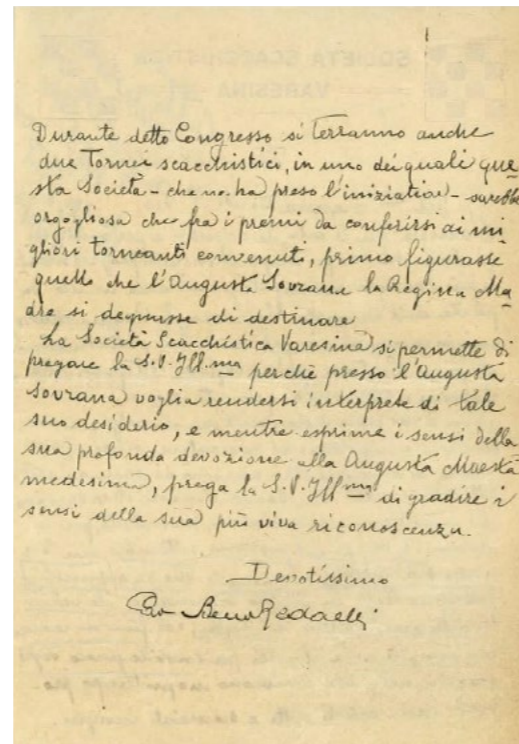
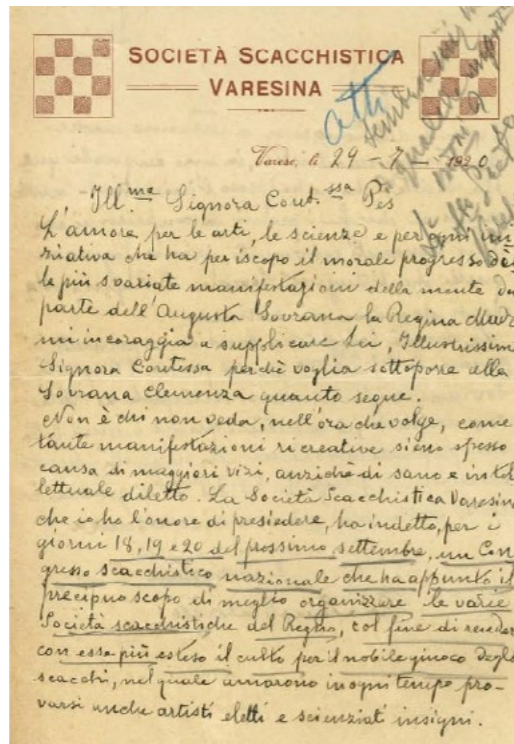


GIAMPAOLO TORSELLI

Nato a Latina nel 1965, si è laureato in Giurisprudenza alla Sapienza di Roma. Ha intrapreso la professione di avvocato. Dal 2008 è patrocinante in Cassazione. Dal 2021 fa parte del corpo docente dell'Accademia della Pubblica Amministrazione e della redazione della Gazzetta Amministrativa della Repubblica Italiana. Appassionato di scacchi e collezionista, è stato Consigliere federale della FSI dal 2020 al 2024, ed oggi è il responsabile Affari Legali della Federazione.

DOCUMENTO FONDAMENTALE

In alto, la lettera del Cavalier Beno Redaelli con cui chiede alla Regina Margherita (1851-1926, foto a fianco), la concessione di un premio speciale per il congresso di fondazione della FSI nel 1920. (Su concessione del Ministero della Cultura - Archivio centrale dello Stato/ Dichiarazione di utilizzo n° 112/2026).



LA REGINA MARGHERITA FU "MADRINA" DELLA FSI

La madre di Vittorio Emanuele III contribuì con un premio speciale al torneo di Varese del 1920, che si concluse con il congresso fondativo. Ecco le carte che lo dimostrano

Una nuova scoperta emerge dai documenti custoditi nell'Archivio Centrale dello Stato. Ed è clamorosa: la Regina Margherita di Savoia, moglie di Umberto I e madre di Vittorio Emanuele III, è stata la "madrina" della nascita della FSI contribuendo in parte alla sua fondazione.

Come è possibile? Partiamo dall'inizio: il 20 settembre 1920 nacque a Varese la Federazione Scacchistica Italiana. La fondazione avvenne durante il Congresso degli scacchisti italiani, nell'ambito delle celebrazioni per il 50° anniversario dell'annessione di Roma all'Italia. Erano rappresentati 13 circoli scacchistici direttamente e altri 6 per adesione scritta. Luigi Miliani fu eletto come primo presidente della Federazione, Carlo Salvioli fu scelto presidente onorario.

La nascita della FSI avvenne principalmente su impulso del Cavalier Beno Redaelli, all'epoca Presidente della Società Scacchistica varesina. Il resoconto dell'evento ci è fornito dall'*Italia Scacchistica* dell'epoca, ma nessun documento ufficiale risulta essere giunto ai posteri.

Nel corso delle mie ricerche presso l'Archivio Centrale di Stato ho trovato l'unico documento ufficiale che ci riporta al momento nascente della Federazione, custodito negli archivi cartacei dell'Archivio Centrale dello Stato, Fascicolo 933 di S.M. la Regina Madre. Ottenute le relative autorizzazioni, ho acquisito il documento.

Il 29 luglio 1920 il Beno Redaelli scrive alla Contessa Dama di Palazzo di Sua Maestà la Regina Madre, vale a dire la Regina Margherita, madre del regnante Vittorio Emanuele III: «L'amore per le arti, le scienze, per ogni iniziativa che ha per scopo il morale progresso delle più svariate manife-

stazioni della mente da parte della Augusta Sovrana Regina Madre mi incoraggia a supplicare Lei, illustrissima Signora Contessa perché voglia sottoporre alla Sovrana Clemenza quanto segue.

Non è chi non veda, nell'ora che volge, come tante manifestazioni ricreative siano causa di maggiori vizi, anziché di sano e intellettuale diletto. La Società Scacchistica Varesina che io ho l'onore di presiedere, ha indetto, per i giorni 18, 19 e 20 del prossimo settembre un Congresso scacchistico nazionale che ha appunto il precipuo scopo di organizzare le varie Società scacchistiche del Regno, col fine di rendere con esse più esteso il culto per il nobile giuoco de-



gli scacchi, nel quale amaronò in ogni tempo provarsi anche artisti eletti e scienziati insigni.

Durante detto Congresso si terranno anche due tornei scacchistici, in uno dei quali questa società - che ne ha preso l'iniziativa - sarebbe orgogliosa che tra i premi da conferirsi ai migliori torneanti convenuti, primo figurasse quello dell'Augusta Sovrana la Regina Madre si degnasse di destinare.

La Società Scacchistica Varesina si permette di pregare la S. V. Illustrissima perché presso l'Augusta Sovrana voglia rendersi interprete di tale suo desiderio, e mentre esprime i sensi della sua profonda devozione alla Augusta Maestà medesima, prega la S. V. Illustrissima di gradire i sensi della sua più viva riconoscenza.

Devotissimo, Cav. Beno Redaelli»

La Regina Margherita esaudirà il desiderio di Redaelli. Il Sottoprefetto di Varese fa propria la richiesta del Cavalier Redaelli e il 5 settembre 1920 invia un Telegramma di Stato alla Dama di Palazzo sua Maestà la Regina Madre esprimendo parere favorevole alla richiesta del Presidente della Scacchistica Varesina. Dallo stesso telegramma si desume la concessione del premio e quindi del Patrocinio Reale: «Telegrafata concessione medaglia - 16 settembre 1920».

Giusto in tempo per posare la prima pietra della fondazione della Federazione Scacchistica Italiana: la manifestazione sarebbe iniziata il successivo 18 settembre con i tornei, per poi concludersi con la Fondazione ufficiale della Federazione il 20 settembre 1920. ■

CRUCIALE TELEGRAMMA

Sopra, il telegramma, firmato dal sottoprefetto di Varese, con cui si annuncia la concessione di una medaglia concessa dalla Regina Margherita ai migliori scacchisti del torneo che precedette la fondazione della FSI. (Su concessione del Ministero della Cultura - Archivio centrale dello Stato/ Dichiarazione di utilizzo n° 112/2026). A sinistra, il primo Presidente della FSI, Luigi Miliani.

L'autore



VINCENZO GRIENTI

Giornalista professionista e storico. È vice caporedattore al desk centrale del Tg2000. È stato anche autore Rai e collaboratore di *Avvenire*. Ha scritto più di 30 libri e numerosi articoli e saggi sugli scacchi e il mondo della cultura e della società.

GIOCATORE ACCANITO

Nella foto grande Umberto Nobile (1885-1978) davanti a una scacchiera. Ingegnere, progettista e militare dell'Aeronautica diventò celebre per i suoi voli in dirigibile, come la trasvolata del Polo a bordo del Norge nel 1926.

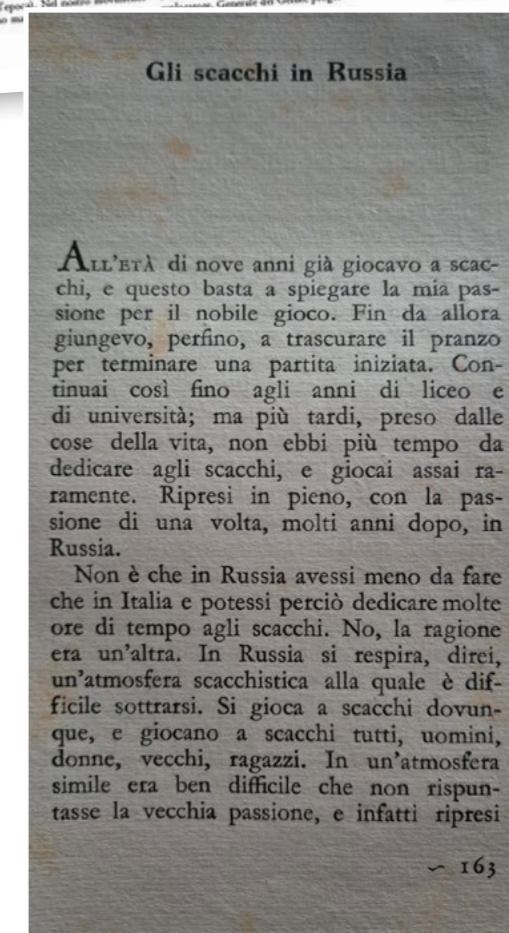
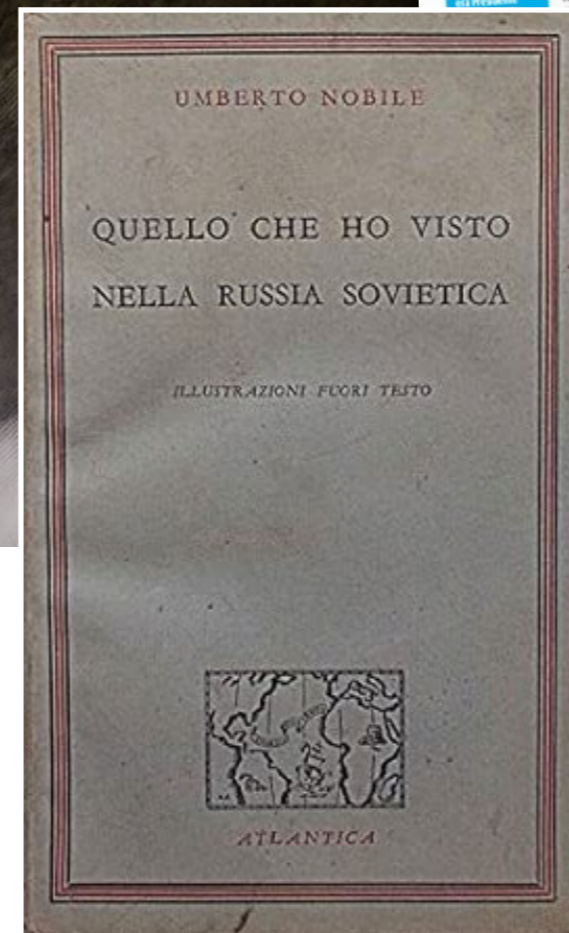


IL DIARIO DI NOBILE: "IN URSS HO RISCOPERTO GLI SCACCHI"

Il trasvolatore del Polo raccontò in un libro la sua passione, che lo portò poi a diventare Presidente dell'Accademia Romana: «Li imparai da bambino, ma gli anni in Russia sono stati decisivi»

All'età di nove anni già giocavo a scacchi, e questo basta a spiegare la mia passione per il nobile gioco. Fin da allora giungevo, perfino, a trascurare il pranzo per terminare una partita iniziata». Sono queste

le parole del generale dell'Aeronautica Militare Umberto Nobile trascritte nel suo diario che poi diventò un libro pubblicato dall'editrice Atlantica nel 1945, intitolato *Quello che ho visto nella Russia sovietica*.



Nello scorso numero di Scacchitalia abbiamo svelato che il trasvolatore del Polo in dirigibile, diventato un eroe nazionale dopo l'impresa del Norge (1926), era stato uno dei protagonisti della rinascita della Federazione Scacchistica Italiana su-

bito dopo la Liberazione, e aveva avuto un ampio carteggio con l'allora commissario straordinario Conte Gian Carlo Dal Verme. Ma non fu solo "politico" il suo legame con le 64 caselle bianche e nere, bensì una passione vera e profonda.

TRA I RIFONDATORI DELLA FSI C'ERA L'EROE DEL POLO NORD

Il Generale Umberto Nobile, diventato celebre per l'impresa del "Norge", nel 1946 era Presidente dell'Accademia Romana. Leggiamo il suo inedito carteggio con il Conte Dal Verme

CELEBRE ESPLOREDITORE
A sinistra, un primo piano di Umberto Nobile (1885-1978), ingegnere ed esploratore, diventato celebre per aver attraversato il Polo Nord col dirigibile Norge. Nel 1946 era presidente

GIAMPARLATO TORSELLI
Nato a Latina nel 1945, si è laureato in Giurisprudenza alla Sapienza di Roma. Ha ottenuto la laurea in Scienze del lavoro, specializzando specialistico nel diritto amministrativo. Nel 2008 è entrato in carica come presidente dell'Accademia Romana. Dal 2017 fa parte del consiglio di amministrazione della Pubblica Amministrazione e della direzione della Giustizia Amministrativa della Repubblica Italiana. Appuntamento a ottobre a Roma, presso il Consorzio Scacchi della FSI dal 2010 al 2024, ed oggi è responsabile Affari legali della Federazione.

UN DIRIGIBILE TRA I GIACCHI
Sopra, il dirigibile su cui Nobile, insieme all'ingegnere norvegese Roald Amundsen e altri, tentò di raggiungere il Polo Nord nel 1926. Nella pagina accanto, il primo aereo degli italiani sul territorio di un paese.

Il prestigio di Nobile venne però intaccato dal fallimento di una successiva spedizione, nel 1928. Il dirigibile Italia, dopo aver nuovamente raggiunto il Polo Nord, si schiantò, ma una decina di superstiti riuscì a sopravvivere tra una montagna di ghiaccio "verde rosa". Diversi soccorritori, tra cui Amundsen, furono inviati per cercare di portare in salvo i naufraghi, ma solo Nobile fu il primo a essere salvato. Nobile fu il primo a essere salvato anche da parte degli uomini di stanza del regime mussoliniano, che prima di partire per motivi propagandistici avevano esortato a non tornare in patria. Per questo motivo lasciò l'Italia e si trasferì prima in Cina, poi negli Stati Uniti e quindi in Spagna, tornando nel nostro Paese solo dopo la caduta del fascismo.

Questo è il personaggio straordinario che nel 1946, come abbiamo scoperto da documenti finora rimasti sepolti negli archivi, ritrovò per caso l'Accademia Romana di Scacchi, ruolo in cui stimolò la rinascita dell'ASI e la rinascita degli scacchi in Italia.

Occorre, però, fare un piccolo postumo onorificamente in questi Paesi.

UN DIARIO DIMENTICATO
A sinistra, il libro di Nobile *Quello che ho visto nella Russia sovietica*, pubblicato nel 1945, in cui racconta delle sue esperienze scacchistiche. Sopra, l'articolo sull'ultimo numero di *Scacchitalia* in cui abbiamo svelato il carteggio tra Nobile, Presidente dell'Accademia Scacchistica Romana, e Gian Carlo dal Verme, all'epoca commissario della Federazione, sui futuri assetti dell'organizzazione.



TRA IL NORGE E L'ITALIA

Sopra, Umberto Nobile soccorso dopo lo schianto del dirigibile Italia, nel 1928. Il fallimento di questa spedizione portò alla rottura di Nobile con il fascismo, a cui seguì la sua decisione di andare via dall'Italia. A sinistra una copertina della Domenica del Corriere dedicata all'impresa del Norge.

Ecco infatti come prosegue il racconto del generale Nobile: «Continuai così fino agli anni di liceo e di università. Più tardi preso dalle cose della vita, non ebbi più tempo da dedicare agli scacchi, e giocai assai raramente. Ripresi in pieno, con la passione di una volta, molti anni dopo, in Russia». Infatti, Nobile dopo aver bruscamente rotto con il regime fascista che l'aveva messo sotto accusa per la fallita missione del 1928 con il dirigibile Italia, andò in Unione Sovietica per lavoro tra il 1931 e il 1936 per collaborare allo sviluppo di una flotta di dirigibili.

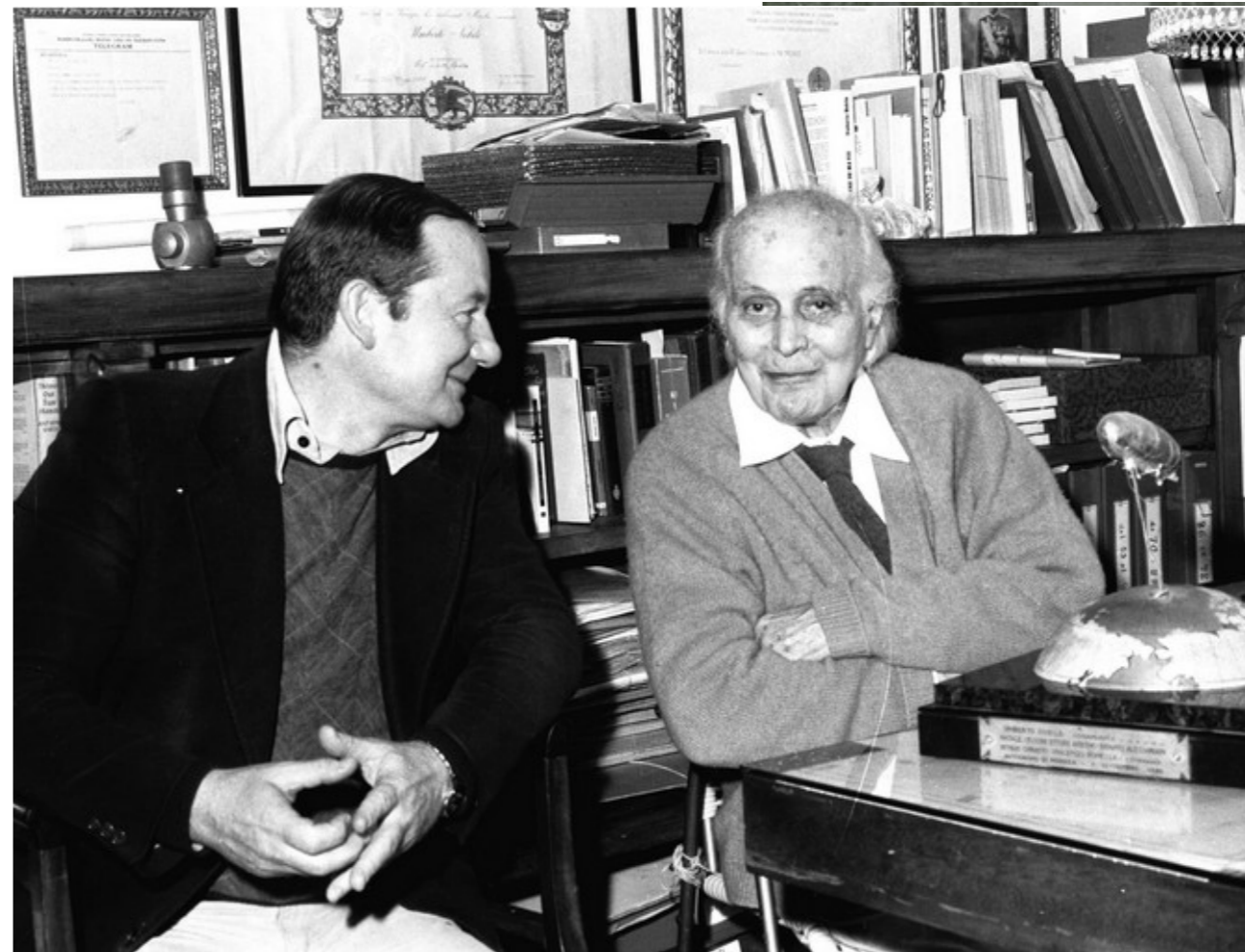
E fu proprio a bordo del rompighiaccio Malyghin che l'aeronauta riprese a "muovere" sulla scacchiera: «Le prime partite le giocai fra i ghiacci della Terra Francesco Giuseppe. Fra i russi che partecipavano a quella spedizione vi erano molti bravi giocatori, ma il più valente era Romm, un giornalista che in altri tempi aveva fatto l'istruttore di ginnastica» racconta Nobile. Il cronista conosceva la lingua italiana e la sera il tempo si passava a giocare. Un "allenamento" che proseguì anche dopo il lavoro nelle officine e negli uffici della Dirizhablstroy, vicino a Mosca, dove Nobile prestò servizio come consulente tecnico e progettista capo.

Del resto, spiega Nobile, «non è che in



“Le mie partite a bordo di un rompighiaccio”

Russia avessi meno da fare che in Italia e potessi perciò dedicare molte ore di tempo agli scacchi. No, la ragione era un'altra. In Russia si respira, direi, un'atmosfera scacchistica alla quale è difficile sottrarsi. Si gioca a scacchi dovunque, e giocano a scacchi tutti, uomini, donne, vecchi, ragazzi. In un'atmosfera simile era ben difficile che non rispuntasse la vecchia passione».



Il legame di Nobile con la Russia sovietica fu molto stretto. Ripudiato dal fascismo soprattutto a causa dell'ostilità di Italo Balbo, che propugnava lo sviluppo degli aerei a scapito dei dirigibili, trovò in Urss trovò un ambiente più favorevole alle sue ricerche, e per il regime staliniano costruì il dirigibile W6 Osoaviakhim, il più grande mai costruito in URSS, detentore per vent'anni del record di volo continuato (130 ore e 27 minuti), un risultato ottenuto grazie alla sua progettazione e supervisione. Legata all'esperienza sovietica è anche la sua candidatura all'Assemblea Costituente nelle fila del PCI, sia pure come indipendente. Fu eletto trionfalmente, e contribuì alla redazione della nostra Costituzione.

La passione per gli scacchi condusse Nobile, come abbiamo già ricordato, a diventare nel 1945 presidente dell'Accademia Scacchistica Romana, il circolo più antico d'Italia, nato nel 1819, ma chiuso dal regime fascista e riaperto anche grazie al contributo di Nobile. Il generale guidò l'Accademia fino al 1950.

Quest'anno previste varie celebrazioni



Nel 2026, anno che segna il centenario dell'impresa del Norge, Nobile e la sua passione per gli scacchi saranno ricordati con un evento al Museo Storico dell'Aeronautica Militare di Vigna di Valle, a Bracciano, vicino Roma. Anche l'Accademia Scacchistica Romana ha in programma una celebrazione in onore del più famoso dei suoi Presidenti. ■

INTERVISTATO DA BISIACH

A sinistra, Umberto Nobile, ormai anziano, con il giornalista e storico Gianni Bisiach (1927-2022), che curò una celebre inchiesta Rai sulle avventure dell'esploratore, e lo intervistò in diverse occasioni. Sotto, la lapide dedicata a Umberto Nobile dall'Università Federico II di Napoli, dove si laureò in Ingegneria e in cui è stato docente.

L'autore



MASSIMILIANO DE ANGELIS

Nato a Roma nel 1952, dagli anni '90 ha iniziato a collezionare scacchi antichi provenienti da ogni parte del mondo. Ha scritto articoli su riviste specializzate ed è intervenuto con alcuni lavori ai Congressi della Chess Collectors International come membro del Comitato Direttivo stesso. Nella qualità di Presidente della Sezione Italiana, CCI - Italia, contribuisce alla promozione e alla divulgazione dello studio e dell'arte degli scacchi. Fa parte della Commissione Cultura e Benemerite della FSI.



NEL SETTECENTO SI GIOCAVA CON I ROMANI E I BARBARI

Riproduciamo un capitolo del nuovo libro di Massimiliano De Angelis, "Antichi scacchi italiani", da poco pubblicato, dedicato alle splendide serie di pezzi di moda alla fine del XVIII secolo

È disponibile da metà gennaio l'ultimo libro di Massimiliano De Angelis, *Antichi scacchi italiani (La Lepre edizioni)*. Vi proponiamo qui un capitolo del volume, dedicato alla serie "Antica Roma". Chi volesse acquistare il libro può mettersi in contatto direttamente con l'autore scrivendo alla mail: maxchess2001@yahoo.it. Il prezzo di copertina è di 30 euro. Il costo di spedizione va calcolato a parte.

Il rinvenimento di alcuni sets da gioco del tutto simili, posseduti da amici collezionisti, da antiquari e presenti nella mia collezione, mi

ha indotto, come già per le ottocentesche "piemontesi", a proporre, come anticipato, una classificazione alla luce di una comprovata produzione seriale.

SERIE "ANTICA ROMA"

Questa denominazione non mi appartiene, ma sembra stia entrando nel linguaggio comune agli appassionati assieme ad altre simili.

In *Figure di Scacchi (Mursia, 1992)* Alessandro Sanvito descrive questi sets e li nomina "fasti dell'Antica Roma". Ne propone uno nella copertina del suo libro (fronte e retro) e un altro a pag. 47.



GUERRIERI E SOVRANI

Sopra, un intero set di scacchi "Antica Roma". A sinistra, in evidenza un Re e una Regina. Queste illustrazioni, come le precedenti, sono tratte dal libro di De Angelis.

Circa il tema sviluppato dalle figure intagliate, eguali per entrambi gli schieramenti (alfieri, re e regine), non sembrerebbe realmente rappresentata una contrapposizione tra Romani e Barbari: piuttosto un mix tra personaggi con le classiche vesti romane che, allo stesso tempo, nascondono le capigliature in turbanti ascrivibili ai "mori infedeli". Ciò non ne inficia, naturalmente, l'eccellen-

te qualità di intaglio e di tornitura.

Ritengo che dall'analisi dei materiali utilizzati (spesso avorio naturale per lo schieramento di campo chiaro e avorio tinto in rosso o in nero, ma anche ebano, per quello di campo scuro), il periodo di produzione di questi scacchi si possa circoscrivere dalla fine del '700 agli inizi dell'800. Del resto anche Adriano Chicco nel celebre *Dizionario Enciclopedico degli Scacchi*

Normalmente erano lavorati in avorio

I PEDONI COME SOLDATI

A sinistra, le due serie di pezzi della Collezione Pozzi in cui i pedoni sono intagliati e raffigurati come soldati. Sotto, un tipico Cavallo della serie Antica Roma. In basso a destra un contenitore di pezzi, non dissimile da quello usato da Mazzini e che avevamo già descritto nel pezzo dedicato al grande pensatore risorgimentale.



(Mursia, 1971) e ancora Alessandro Sanvito, sempre in *Figure di Scacchi*, avevano collocato questa produzione in tale arco di tempo. Non dobbiamo però farci fuorviare dalla presenza di pezzi figurati per classificare queste serie tra quelle ornamentali. Abbiamo già notato come in svariate antiche illustrazioni la presenza di sets parzialmente figurati posizionati sulla scacchiera ne conferma invece la modalità di gioco attivo.

**Non erano solo
ornamentali:
erano spesso usati**

In alcuni rarissimi casi i pedoni (anch'essi eguali per entrambi gli schieramenti) sono intagliati e rappresentano dei soldati, come nella serie della collezione R. Pozzi.

Interessante notare, come già sottolineato nel mio precedente libro, che talvolta questi scacchi venivano commercializzati utilizzando contenitori cilindrici in rovere, come spesso le serie "Piemontesi", e pertanto, probabilmente coevi a quest'ultime, ritengo.

Alcuni pezzi quali il cavallo, frutto di un accurato intaglio, ma anche i pedoni, riccamente torniti, sono assolutamente simili a quelli utilizzati anche nelle serie "Mazziniane", qui successivamente descritte e, pertanto, ancora settecenteschi o di inizio '800. (Vedi l'articolo su Mazzini scacchista di Roberto Cassano, pubblicato anch'esso su questo numero di Scacchitalia, ndr)

Circa l'area di produzione di queste serie, a mio avviso, l'ipotesi più accreditabile resta il nord, nord-ovest della nostra penisola.

Tale considerazione vale anche per le successive serie "Mazziniane".

Torri. Nei sets in legno sono tornite in un unico pezzo. In quelli in avorio o in osso sono spesso lavorate in più parti assemblate assieme, forse per utilizzare al meglio piccoli pezzi avanzati da altre lavorazioni (la mano d'opera di allora era a buon mercato, a differenza dei materiali).

Cavalli. Hanno la testa ricurva verso il basso e presentano una ricca criniera intagliata; poggiano sulla base tornita, come gli altri pezzi. Sembra che questa foggia sia stata molto utilizzata dalla fine del '700 fino alla metà dell'800 circa. La ritroviamo pressoché identica nelle serie "Mazziniane", ma anche in altri scacchi non convenzionali.

Alfieri. Sono figurati nell'intaglio e



CAPOLAVORI DELL'ARTIGIANATO

Sopra, altri due set completi di pezzi Antica Roma. A destra, una Torre e un Pedone. Sotto, Alfiere e Cavallo e poi Re e Regina. In basso a destra una Torre "smontata" nei pezzi originari con cui l'artigiano l'aveva assemblata.



poggiano anch'essi sulla base.

Re e regine. Valgono le stesse considerazioni già evidenziate per gli alfieri.

Pedoni. Caratteristica è la tornitura in elevazione che presenta talvolta nei terminali un pinnacolo a spirale. Questo modello lo ritroviamo pressoché identico in molte altre serie del periodo.



L'autore



PELEGRINO CONTE

Pellegrino Conte è nato in Campania nel 1967 e dal 2006 vive a Palermo, dove è Professore ordinario di Chimica Agraria. Insegna chimica generale e organica per Agraria, chimica del suolo e chimica dei contaminanti. Fin da ragazzo ama gli scacchi: non si considera un buon giocatore, ma il binomio scacchi-natura lo affascina da sempre. Ha ripreso a giocare di recente e si è iscritto al Circolo Palermitano Scacchi, dove studia con il campione italiano seniors Riccardo Gucci.



LA SELEZIONE NATURALE È UNA PARTITA SENZA FINE

Anche le specie animali e vegetali per sopravvivere arroccano, si difendono, attaccano e "promuovono". Lo scopo non è vincere, ma far arrivare il patrimonio genetico alla mossa successiva

Seconda metà degli anni Ottanta. Auletta di chimica in via Mezzocannone 4, allora Dipartimento di Chimica dell'Università Federico II di Napoli. Tra un esercizio di stechiometria, un ripasso di termodinamica, una chiacchiera e un panino veloce, si giocava su una scacchiera malconcia dai pezzi spaiati. Qualche volta vincevo, più spesso perdevo. Poi sono passato alla ricerca e, piano piano, ho abbandonato

la scacchiera. Errore: quel gioco non solo aiuta a staccare la mente, ma allena all'ipotesi, al controfattuale, al "se... allora" che è il respiro stesso del metodo scientifico.

A ben guardare, gli scacchi sono una metafora sorprendentemente precisa della natura: mosse e contromosse, vincoli e possibilità. Dopo oltre trent'anni di distacco dal gioco, ho ripreso. Sono sempre una schiappa, anzi, pure peggio,



ma la metafora scacchi-natura continua a intrigarmi.

Una partita di scacchi è articolata in tre momenti, esattamente come in un esperimento ben impostato.

Apertura. I pezzi escono dai loro posti: cavalli e alfieri per primi. Si prende il centro, si mette al sicuro il re con l'arrocchetto. Non c'è fretta, ma c'è ordine: partire bene conta.

Mediogioco. La posizione si accende. Minacce che nascono, colonne che si aprono, case deboli da presidiare. Tattica e strategia si alternano come prove e controprove: una mossa chiama una risposta, l'equilibrio cambia di continuo.

Finale. Pochi pezzi, nessun rumore di fondo. Il Re diventa un pezzo d'attacco, accompagna un pedone verso la promozione. Qui la precisione è tutto.

Due parole da tenere a portata di mano: scacco, quando il re è sotto attacco e va difeso subito; scacco matto, quando non esiste più alcuna mossa legale per salvarlo: fine della partita. Esistono anche la patta, lo stallo, la ripetizione della posizione e altre vie di mezzo. Quanto alle combinazioni possibili, sono vertiginose: l'ordine di grandezza del numero possibile di partite diverse è circa 10 alla potenza di 120, abbastanza da far sembrare la scacchiera un piccolo universo.

In natura, come sulla scacchiera, l'apertura è decisiva. All'inizio non c'è un piano vero e proprio: si prova ciò che funziona. L'obiettivo è sempre lo stesso: trovare energia (luce, cibo), occupare spazio (nicchie), mettersi al sicuro (rifu-

LA MOSSA DELLO SCOIATTOLO

Nella foto grande a sinistra, una curiosa immagine del fotografo olandese Geert Weggen, che gioca a scacchi con uno scoiattolo. È la foto che abbiamo scelto per illustrare questo articolo, che dimostra come anche la natura adotti le strategie degli scacchi. In alto, un falco, a sinistra un camaleonte: due animali citati nell'articolo.



L'APERTURA "CANGURO"

Sopra, lo scacchista statunitense Eric Rosen, 32 anni, gioca a scacchi con un canguro. A destra, altre immagini della natura individuate dall'autore come metafore scacchistiche: la lotta tra ghepardo e antilope, una mandria di zebre, l'impollinazione naturale ad opera delle api.

gi). Il camaleonte si mimetizza: è un pedone coperto, avanza senza farsi notare.

Il falco pattuglia il cielo: è una Regina, domina righe e diagonali e costringe gli altri pezzi a rispettarne il raggio d'azione.

Le zebre, in gruppo, creano un effetto "abbaglio": centinaia di corpi striati che si sovrappongono e si muovono insieme confondono il predatore, che fatica a scegliere un bersaglio e a stimarne direzione e velocità.

I pesci palla e molte farfalle tossiche fanno il contrario: avvisano con colori accesi. È una sorta di gambetto: «mi vedi? Bene, lasciami stare». Si chiama aposematismo (*per la spiegazione di questo, e di altri termini tecnici delle scienze naturali, rimandiamo alla tabella pubblicata nell'ultima pagina di questo pezzo, ndr*)

Come nelle buone aperture, valgono tre principi: sviluppo, centro, sicurezza del re. In ecologia diventano: attivare in fretta le funzioni utili (enzimi, sensi, comportamenti), occupare il cuore



della nicchia (dove risorse e opportunità si incrociano), proteggere il "Re", vale a dire la continuità del lignaggio, con rifugi, cure parentali, simbiosi. Le micorrize delle piante, ad esempio, sono un arrocchio riuscito: scambio zuccheri contro nutrienti minerali per stabilità e difesa.

E, come in ogni apertura, arriva subito la contromossa. Contro il veleno della pianta, alcuni insetti evolvono

enzimi di detossificazione. Per replicare al mimetismo della preda, i predatori affinano il riconoscimento dei contorni e del movimento o cambiano tattica (più olfatto, più agguati). È già mediogioco che bussa alla porta: nell'evoluzione non vince chi "fa il punto" oggi, ma chi arriva alla prossima mossa.

Nel mediogioco si costruiscono piani, si creano minacce, si occupano



colonne aperte. In natura è lo stesso: strategie che si intrecciano, alleanze e conflitti che cambiano la posizione a ogni mossa.

Una pianta alza il livello di difesa con tossine o tessuti più duri: scacco. Alcuni insetti, selezionati nel tempo, sviluppano enzimi di detossificazione o cambiano dieta: controsacco.

L'essere umano introduce antibiotici: ▶



COLORI CHE INGANNANO

Nella foto grande, farfalle colorate. Lo scopo di queste tinte vivaci è avvertire i predatori che possono essere velenose, e quindi pericolose se attaccate: per l'autore una tattica che somiglia al classico "gambetto" scacchistico.

muove per questo obiettivo. La velocità della gazzella, le spine del cactus, il veleno del serpente: pezzi diversi che tengono lontano lo scacco. Le cure parentali, i semi in dormienza, la diapausa negli insetti sono difese posizionali: guadagnano tempo e protezione, come interporre un pezzo tra l'attaccante e il Re. Anche le strategie riproduttive cambiano l'assetto in campo: pochi figli molto curati oppure molti con poche risorse: due piani diversi per tenere il re al riparo.

Quando la posizione peggiora, arriva lo scacco al Re: habitat che svaniscono, nuovi predatori, malattie emergenti. Le popolazioni si assottigliano, la variabilità genetica cala: è un collo di bottiglia. Meno varianti significa meno mosse utili sulla scacchiera del futuro. Se la minaccia persiste e non c'è contromossa, lo scacco diventa matto: estinzione.

Proteggere il Re, in natura, vuol dire mantenere opzioni: diversità genetica, plasticità comportamentale, reti di cooperazione (simbiosi, mutualismi), corridoi ecologici che permettono spostamenti. Sono come lo scudo di pedoni davanti al re, o un arrocco fatto in tempo. Non per vincere una volta per tutte, ma per restare in partita e, ancora una volta, arrivare alla prossima mossa.

C'è solo una piccola differenza, non esattamente insignificante, tra scacchi e natura. Sulla scacchiera il pareggio è possibile. In natura no: la partita non si ferma mai. Finita una posizione, ne inizia un'altra, generazione dopo generazione, con pezzi, regole del campo ecologico e avversari che cambiano di continuo.

Nel finale degli scacchi contano poche risorse e molta precisione. In natura accade qualcosa di simile: quando le condizioni si fanno difficili, habitat ridotti, risorse scarse, climi che oscillano, ogni mossa pesa di più. Piccole differenze di comportamento, dieta, tempismo riproduttivo diventano decisive come un Pedone lanciato a promozione.

Non esiste un vero stallo: ciò che oggi sembra equilibrio domani si rompe. Una sicilia prolungata, un nuovo patogeno, una barriera che cade: il quadro si rimescola e la posizione "patta" svanisce. A volte è ▶

scacco ai batteri. I batteri rispondono con resistenze (bersagli modificati, pompe che espellono il farmaco): controscacco.

Predatore e preda si rincorrono: il ghepardo guadagna velocità, la gazzella investe in agilità e zig-zag. Ognuno cerca l'iniziativa, ma deve pagarne il costo.

Nel mediogioco, infatti, ogni vantaggio ha un prezzo da pagare. Più difesa può voler dire meno crescita o un costo energetico aggiuntivo; i colori d'allarme pro-

teggono da alcuni nemici, ma ti rendono più visibile ad altri. È una bilancia che oscilla, non un trofeo da mettere in bacheca.

Le farfalle giocano "di gambetto"

Non c'è solo conflitto: ci sono cooperazioni vincenti. Piante e impollinatori si accordano su forme, tempi, profumi, ed è come aprire linee per i propri pezzi e chiuderle all'avversario.

Le comunità microbiche formano biofilm: sommando forze diventano sempre più resistenti alle intemperie dell'ambiente, come una batteria

di pezzi coordinati.

Il mediogioco della natura è questo: scacco, controscacco, riposizionamento. Un vantaggio di oggi può diventare vulnerabilità domani, se il contesto cambia o l'avversario trova la mossa giusta. L'obiettivo non è "vincere per sempre", ma mantenere l'iniziativa: arrivare, ancora una volta, alla prossima mossa.

Negli scacchi, tutto ruota attorno al Re. In natura, il "Re" non è un singolo individuo, ma la continuità della specie. Ogni tratto utile si

Non c'è patta: ogni equilibrio viene spezzato

SCACCO AL RE LEONE

Un leone, il re della foresta. Anche se per l'autore del pezzo, il vero "Re" che la natura difende è la continuità della specie e del patrimonio genetico.



zugzwang: non muovere è impossibile, ma qualunque mossa ha un costo. Alcune linee si spengono, altre si differenziano in nuove specie, qualcuna migra e riapre il gioco altrove.

Le estinzioni sono scacchi matti locali; le ricolonizzazioni e le nuove nicchie sono aperture che ripartono da zero. Ma non c'è un "game over" universale: è un torneo senza tregua in cui i pezzi non si rimettono mai al loro posto. L'unico obiettivo resta quello di tutta la partita: arrivare alla prossima mossa.

Voglio chiudere con un sorriso dal bordo della scacchiera. La prossima volta che perderò a scacchi non me la prenderò: dirò che stavo testando la resilienza del mio "lignaggio scacchistico". Se poi dovesse arrivare uno scacco matto in dieci mosse, pazienza: avrò contribuito alla biodiversità delle aperture sbagliate.

Quando sbaglio un tatticismo lo chiamo mimetismo difettoso; quando mi dimentico l'arrocco, è fallimento simbiotico (niente micorrize oggi). Se mi inchiodano in zugzwang, brindo alla scienza: si tratta di un esperimento riuscito, dal momento che qualunque mossa ha un costo, scelgo quella che fa ridere di più.

E se qualcuno mi chiede perché continuo a giocare, rispondo che sto facendo "citizen science": raccolgo dati su come NON si vince. In fondo, la natura non premia chi fa il punto una volta, ma chi arriva alla mossa successiva. E io, perdente seriale ma curioso, ci arrivo sempre... magari con l'eleganza di un pedone coperto e l'ottimismo di chi sogna la promozione. Poi, certo, di solito a promuovere è l'avversario. Ma questa è un'altra storia. ■

GLOSSARIO	
TERMINE SCIENTIFICO	DEFINIZIONE
Aposematismo	Segnali vistosi (colori/odori) che avvertono i predatori: "sono tossico o sgradevole"
Micorrize	Alleanza radici-funghi: la pianta cede zuccheri, il fungo facilita acqua e sali minerali
Nicchia ecologica	Il ruolo di una specie: dove vive, di cosa si nutre, come interagisce con l'ambiente
Lignaggio (continuità del lignaggio)	Trasmissione nel tempo della linea di discendenza (i geni che passano da individuo a individuo)
Variabilità genetica	Differenze nei geni tra individui; più varietà = più opzioni di adattamento
Collo di bottiglia (evolutivo)	Forte riduzione numerica che impoverisce la diversità genetica
Speciazione	Origine di nuove specie a partire da una popolazione ancestrale
Biofilm	"Condominio" di microbi che vivono in uno strato protettivo, più resistenti a stress e farmaci
Resistenze agli antibiotici	Adattamenti che riducono l'efficacia dei farmaci (bersaglio modificato o farmaco espulso)
Enzimi di detossificazione	Proteine che neutralizzano tossine/veleni (es. in insetti che si nutrono di piante tossiche)
Plasticità comportamentale	Capacità di modificare il comportamento in risposta ai cambiamenti dell'ambiente
Corridoi ecologici	Tratti di territorio che collegano habitat, favorendo spostamenti e scambi genetici
Fitness (idoneità)	Successo riproduttivo relativo: quanto una variante contribuisce alla generazione successiva
Coevoluzione	Evoluzione reciproca tra specie che interagiscono (predatore-preda, pianta-impollinatore)
Selezione naturale	Meccanismo che aumenta la frequenza dei tratti vantaggiosi, in quanto i portatori lasciano più discendenti

TERMINE SCACCHISTICO	SIGNIFICATO SULLA SCACCHIERA	ANALOGO NELLA NATURA
Arrocco	Mettere al sicuro il re	Simbiosi/cure parentali che proteggono il "lignaggio"
Colonna aperta	Linea d'azione per torri/pezzi pesanti	Corridoio ecologico/rotta migratoria
Pedone coperto	Pedone protetto da un altro pedone	Mimetismo/camouflage che consente avanzamento sicuro
Zugzwang	Qualunque mossa peggiora la posizione	Scelte obbligate con costi (crisi ecologica)
Promozione	Il pedone diventa pezzo potente	Piccolo vantaggio che diventa decisivo (nuova nicchia)